

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 267 (47.701)

Città del Vaticano

Lunedì-martedì 20-21 novembre 2017

Papa Francesco ricorda che prendersi cura dei poveri è un dovere evangelico

## Il grande peccato dell'indifferenza

Anche se «agli occhi del mondo hanno poco valore, i poveri «ci aprono la via al cielo, sono il nostro «passaporto per il paradiso». Lo ha ricordato Papa Francesco durante la messa presieduta domenica mattina, 19 novembre, nella basilica vaticana, alla presenza di quasi settemila tra bisognosi, persone meno abbienti e senzatetto, oltre a numerosi volontari.

Istituita dal Pontefice nel 2016 con la lettera apostolica *Misericordia et misera* a conclusione del giubileo della misericordia, la prima giornata mondiale dei poveri ha vissuto in San Pietro il suo solenne momento celebrativo. Ed è proseguita all'insegna della solidarietà nell'Aula Paolo VI, dove il Papa ha condiviso il pranzo con circa millecinquecento indigenti di diversi paesi.

All'omelia della messa Francesco, prendendo spunto dal brano evangelico della parabola dei talenti, ha sottolineato che «l'omissione è il

grande peccato nei confronti dei poveri». E diventa vera e propria «indifferenza» allorché ci si gira «dall'altra parte quando il fratello è nel bisogno» o ci si sdegna «di fronte al male senza far nulla». Dimenticando così che «nei poveri, si manifesta la presenza di Gesù», il quale «da ricco si è fatto povero». Per

questo, ha affermato il Pontefice, «nella loro debolezza, c'è una "forza salvifica"». E «per noi è dovere evangelico prenderci cura di loro, che sono la nostra vera ricchezza, e farlo non solo dando pane, ma anche spezzando con loro il pane della Parola, di cui essi sono i più naturali destinatari».

«Amare il povero significa lottare contro tutte le povertà, spirituali e materiali» ha ribadito Francesco. Da qui l'auspicio - formulato all'Angelus recitato in piazza San Pietro dopo la messa - che «i poveri siano al centro delle nostre comunità non soltanto in momenti come questo, ma sempre; perché essi sono nel cuore del Vangelo, in essi incontriamo Gesù che ci parla e ci interpella attraverso le loro sofferenze e i loro bisogni». Va letto in questa chiave il successivo appello lanciato dal Pontefice per «le popolazioni che vivono una dolorosa povertà a causa della guerra e dei conflitti». Alla comunità internazionale il Papa ha chiesto di «impegnare ogni possibile sforzo per favorire la pace, in particolare in Medio Oriente». E ha rivolto «un pensiero speciale al caro popolo libanese, invocando «la stabilità del Paese, affinché possa continuare a essere un "messaggio" di rispetto e convivenza per tutta la regione e per il mondo intero».

Da Francesco anche una preghiera «per gli uomini dell'equipaggio del sottomarino militare argentino di cui si sono perse le tracce». E un invito per gli autisti «alla prudenza e al rispetto delle norme» in occasione della giornata del ricordo delle vittime della strada. Tema, quello della sicurezza, al quale il Papa ha dedicato anche il discorso pronunciato nella mattina di lunedì 20 durante l'udienza ai rappresentanti della Polizia stradale e ferroviaria italiana.



## Vittime in Marocco durante una distribuzione di cibo

RABAT, 20. Almeno quindici persone sono morte, nel sud del Marocco, nel corso di una distribuzione di aiuti alimentari. L'eccessivo numero di persone presenti sul luogo ha generato, infatti, una calca che ha causato vittime e numerosi feriti. La tragica vicenda ha avuto luogo nel villaggio di Sidi Boulalam, sito nella provincia meridionale di Essaouira.

Le distribuzioni di aiuti alimentari sono una pratica frequente in Marocco e sono spesso portate avanti col patrocinio di mecenati privati, di associazioni benefiche locali o dalle autorità. In questa occasione, anche a causa della siccità che ha colpito l'area, migliaia di persone si sono accalcate per ricevere gli aiuti generando, così, una situazione pericolosa degenerata in tragedia. Le circostanze della tragedia sono comunicate da chiarire - riferiscono fonti della polizia locale - è stata aperta un'inchiesta a carico di ignoti.

Il re del Marocco, Mohammed VI, ha annunciato che aiuterà tutte le persone coinvolte nella tragedia e che pagherà il ricovero in ospedale dei feriti e le spese dei funerali dei morti.

Verso un possibile ritorno alle urne

## Falliscono le trattative sul governo tedesco

BERLINO, 20. Anche la Germania scopre il fantasma dell'instabilità politica. A circa due mesi dal voto, le trattative per la formazione del nuovo governo targato Angela Merkel sono ufficialmente fallite. I cristiano-democratici (Cdu) della Merkel, i liberali del Fdp e i Verdi non sono riusciti a trovare un accordo per formare una nuova grande coalizione. Ora sono due le ipotesi sul tavolo: un esecutivo di minoranza che governi tramite il sostegno esterno o il ritorno alle urne. Ad annunciare il fallimento delle trattative è stato il leader dei liberali, Christian Lindner, per il quale «sono stati messi in discussione impegni specifici» ed è «meglio non governare affatto che governare male». I round erano ripresi due giorni fa, ma dopo meno di 24 ore si sono interrotti soprattutto

su due temi centrali: immigrazione e ambiente. «Riteniamo che si poteva trovare il filo per arrivare a una soluzione. Mi dispiace, con tutto il rispetto per l'Fdp, che non si sia potuta trovare una prospettiva» ha commentato Merkel. Il cancelliere ha detto che «anche in tempi difficili come questi, la Cdu si assume la responsabilità della situazione», e ha annunciato che oggi sicherà dal presidente della Repubblica, Frank-Walter Steinmeier, «per informarlo dello stato delle cose». Poi ha aggiunto: «È una giornata di profonda riflessione».

La vicepresidente della Cdu Julia Klöckner ha criticato la «ben preparata spontaneità» del leader dei liberali Lindner, che ha annunciato a sorpresa la rottura delle trattative. Su Twitter, Klöckner ha scritto:

«Corretto sarebbe stato se i leader dei partiti avessero potuto annunciare tutti insieme la rottura». Anche i rappresentanti dei Verdi hanno ammesso il fallimento e si sono detti sorpresi della decisione dei liberali di tirarsi fuori dalle trattative. I socialdemocratici, dal canto loro, hanno escluso l'ipotesi di una grande coalizione con Merkel.

Le conseguenze di questo stallo sono da considerarsi soprattutto in chiave europea. La locomotiva d'Europa, laboratorio di grandi coalizioni fin dagli anni Sessanta, rischia ora di non avere una chiara leadership.

I partner europei attendevano l'insediamento del nuovo esecutivo tedesco per prendere decisioni importanti sul rilancio del progetto monetario dopo i negoziati sulla Brexit e sul complesso tema dell'unione bancaria.

La festa dell'Ingresso della Madre di Dio nel tempio

## Dimora per l'avvento di Cristo



Ingresso della Madre di Dio nel tempio (icona slava, XIX secolo)

di MANUEL NIN

Nel calendario delle Chiese di tradizione bizantina le feste della Madre di Dio hanno nei titoli appellativi spesso presi dall'Antico Testamento e basati su una lettura cristologica che collega la Madre di Dio al mistero della salvezza nell'incarnazione del Verbo di Dio. La festa del 21 novembre, l'Ingresso della Madre di Dio nel tempio, ha un'origine legata alla dedicazione di una chiesa nella città santa di Gerusalemme. Molti aspetti della festa, presenti nei testi liturgici, vengono dal *Protovangelo di Giacomo*, un apocriefo che ha avuto un influsso notevole nella liturgia sia in oriente che in occidente.

Il titolo Madre di Dio in uno dei tropari viene abbinato a un altro titolo: «Celebriamo spiritualmente una festa solenne, e piamente acclamiamo la Vergine, figlia di Dio e Madre di Dio, che viene condotta al tempio del Signore. O Davide, che cos'è questa festa? Non è per te che un tempo hai celebrato nel libro dei *Salmi* come divina figlia di Dio e vergine?».

Nella festa il titolo più usato è quello di tempio, perché la liturgia, celebrando l'ingresso della Madre di Dio nel tempio contempla colei che diventa tempio di Cristo: «Vergini recanti lampade, facendo lietamente strada alla sempre vergine, realmente profetizzano in spirito ciò che avverrà: la Madre di Dio, che è tempio di Dio, con gloria verginale è introdotta nel tempio, ancora bambina. Oggi è condotto al tempio del Signore il tempio che accoglie Dio, la Madre di Dio. Oggi il tempio vivente della santa gloria del Cristo Dio nostro, la pura, sola benedetta tra le donne, è presentata al tempio della Legge per dimorare nel santo dei santi. È posto all'interno del tempio di Dio il tempio che accoglie Dio. Tu, divenuta più elevata dei cieli, o tutta pura, tempio e reggia, sei riposta nel tempio di Dio, per esserti preparata come divina abitazione per il suo avvento».

Altri tropari la invocano come santuario di Dio, tabernacolo di Cristo, dimora, casa: «Il grande sacerdote Zaccaria lieto l'accoglie come tabernacolo di Dio. Entra nei penetrali, apprendi i misteri e preparati a divenire amabile e splendido tabernacolo di Gesù. Santuario glorioso e sacra offerta, la Vergine purissima, riposta oggi nel tempio di Dio, qui è custodita, come egli solo sa, per divenire dimora del dell'universo, unico Dio nostro». Ben nove volte la liturgia della fe-

sta adopera per Maria il titolo di sposa di Dio o colei che è a Dio sposata, un titolo molto usato nella tradizione bizantina, specialmente nell'Inno *Akathistos*: «Nutriva fedelmente con pane celeste, o Vergine, nel tempio del Signore, tu hai generato al mondo il Verbo, pane di vita; come suo tempio eletto e tutto immacolato, fosti misticamente fidanzata allo Spirito, sposata a Dio Padre, colei che da madre sterile è prodigiosamente nata, la sposa di Dio, Madre del Creatore».

L'esegesi cristologica e mariologica del testo di *Ezechiele* 43:44 introduce il titolo di porta invalicabile, porta del Signore, termine che si trova nella liturgia: «Ecco, la porta che guarda a oriente, consacrata come dimora di Dio, è condotta oggi al tempio. Zaccaria a lei esclama: Porta del Signore, io ti apro le porte del tempio». Sempre sulla scia di una lettura allegorica dei testi veterotestamentari, la liturgia chiama Maria lampada, arca, reggia, tesoro, urna, talamo: «Tra lampade luminose affidata al tempio divino sin dall'infanzia, in tutta purezza, come vero tempio divino, sei apparsa ricettacolo della luce divina e inaccessibile».

Uno dei tropari del mattutino diventa una vera e propria sintesi della fede cristiana. Nell'incarnazione il Verbo assume da Maria la nostra natura umana: «Il creatore di tutte le cose, l'artefice e sovrano, piegandosi con ineffabile compassione, solo per il suo amore per gli uomini ha avuto pietà di colui che con le sue mani aveva formati e che vedeva caduto, e si è compiaciuto di rialzarlo, ripulmandolo in modo più divino, con il proprio annientamento, perché per natura è buono e misericordioso. Egli prende pertanto Maria, vergine e pura, come mediatrice del mistero, per assumere da lei, secondo il suo disegno, ciò che è nostro: essa è celeste dimora».

Giornata pro orantibus

PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

## È morto il cardinale

Andrea Cordero Lanza di Montezemolo

All'età di novantadue anni è morto, a mezzogiorno di domenica 19 novembre, il cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, già nunzio apostolico e arciprete emerito della basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Appresa la notizia il Pontefice ha indirizzato alla sorella del porporato, Adriana, il seguente telegramma.

La scomparsa del suo caro fratello, il venerato Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, suscita nel mio animo sentimenti di sincera ammirazione per un stimato uomo di Chiesa che visse con fedeltà il suo lungo e fecondo sacerdozio ed episcopato a servizio del Vangelo e della Santa Sede. Ricordo con gratitudine la sua generosa opera nelle Rappresentanze pontificie di diversi Paesi, specialmente in Papua Nuova Guinea, Nicaragua, Honduras, Uruguay, Israele, Italia, dove si dedicò con sagacia al bene di quelle po-

polazioni. Destinato quale Arciprete della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura, diede testimonianza di un impegno particolarmente intenso e competente sia dal punto di vista pastorale che organizzativo e artistico-culturale, volto a restituire vitalità spirituale all'intero complesso e nuovo slancio alla vocazione ecumenica di quel luogo di culto. Innalzò fervide preghiere di suffragio perché, per intercessione della Vergine Maria e dell'Apostolo delle genti, il Signore accogliesse il compianto Porporato nel gaudio e nella pace eterna, ed invio la benedizione apostolica a lei e agli altri familiari, come pure a quanti condividono il dolore per la dipartita di così zelante pastore.

FRANCISCUS PP.

PAGINA 6

## La visita «ad limina» dei vescovi ungheresi



Nella mattina di lunedì 20 novembre il Papa ha ricevuto i prelati della Conferenza episcopale di Ungheria in visita «ad limina Apostolorum». Prima dell'udienza nella Sala Clementina il Pontefice ha benedetto una grande croce alta tre metri e pesante sessanta chili contenente le reliquie di ventitré santi ungheresi. La croce sarà in pellegrinaggio in tutte le diocesi del paese in preparazione del quinquantesimo congresso eucaristico internazionale in programma a Budapest nel 2020



Il conservatore Piñera subito dopo i risultati del voto (Reuters)



## Do po il primo turno delle presidenziali in Cile Al ballottaggio Piñera sfiderà Guillier

SANTIAGO DEL CILE, 20. L'ex presidente cileno, il conservatore, Sebastián Piñera, sfiderà il candidato socialista Alejandro Guillier nel secondo turno delle elezioni presidenziali che si terranno il 17 dicembre. Al ballottaggio potrebbero essere determinanti i voti della candidata di sinistra Beatriz Sánchez, grande sorpresa delle consultazioni. Il miliardario sessantatreenne Sebastián Piñera ha ottenuto oltre il 36 per cento dei voti, mentre al

giornalista Alejandro Guillier, di 64 anni, sono andati più del 22 per cento dei suffragi. Al terzo posto Sánchez, candidata della coalizione Frente Amplio, che ha superato il 20 per cento dei consensi. Inatteso anche il risultato della candidato di estrema destra José Antonio Kast, che si è attestato quasi all'8 per cento.

Il candidato socialista, che si è detto certo di vincere il secondo turno, ha rivolto un immediato appello al Frente Amplio, mentre Kast ha già annunciato che sosterrà Piñera al ballottaggio.

La partecipazione al voto si è attestata intorno al 46 per cento degli aventi diritto. Oltre alla scelta del nuovo presidente, gli elettori erano chiamati anche a rinnovare i 155 membri della camera dei deputati e una parte del senato. La coalizione di destra Chile Vamos, guidata da Piñera, ha ottenuto il maggior numero di deputati al congresso, ma senza raggiungere la maggioranza in nessuna delle due camere, dove è entrata la sinistra radicale. Si è trattato della prima elezione con il nuovo sistema proporzionale.

## Le condizioni meteo ostacolano le ricerche del San Juan

BUENOS AIRES, 20. Le operazioni in corso nell'Atlantico del sud per ritrovare il sommergibile argentino San Juan, disperso giovedì scorso, sono rese particolarmente difficili dalle «avverse condizioni meteo» nella zona. A sottolinearlo è stato il portavoce della Marina di Buenos Aires, Enrique Balbi, che ha sottolineato inoltre che «l'altezza delle onde, e il fatto che è un sommergibile ha un profilo sottile e affiora poco nell'acqua, complicano l'individuazione sia in vista sia via radar del San Juan, che è tra l'altro dipinto di nero». In una base della Patagonia, ha aggiunto, sono appena arrivati «due aerei con una squadra di appoggio della Marina degli Stati Uniti». I velivoli, ha sottolineato il portavoce, «trasportano materiale logistico per l'assemblaggio di un mini-sottomarino». È pronta inoltre, ha precisato il portavoce, «una campana subacquea per il salvataggio dell'equipaggio che può raggiungere una profondità di duecento metri».

Alle ricerche si è unita anche la nave polare britannica Protector, che sta perlustrando l'oceano lungo la rotta seguita dal San Juan, da Ushuaia al punto nel quale si stima siano state interrotte le comunicazioni. Un'altra nave oceanografica, la Puerto Deseado della marina argentina, sta esplorando l'oceano lungo una rotta inversa, da Mar del Plata, destinazione finale del sommergibile, al punto tracciato a 342 chilometri dal golfo San Jorge. Un percorso che il San Juan avrebbe coperto in 8 giorni.

Nonostante le pressioni militari e popolari per rimuoverlo dalla carica di capo dello stato

# Mugabe non si dimette

HARARE, 20. Robert Mugabe ha disatteso le aspettative dell'esercito e della popolazione e non si è dimesso dalla carica presidenziale. Il presidente dello Zimbabwe, ieri, in un discorso televisivo alla nazione, ha, infatti, riaffermato di essere a capo dell'esercito e che presiederà il prossimo congresso del suo partito, l'Unione Nazionale Africana di Zimbabwe-Fronte Patriottico (Zanu-Pf), in dicembre. La mossa ha lasciato spiazzati gli osservatori politici, i militari e la stessa popolazione dello Zimbabwe dato che le dimissioni erano date per scontate. Gli studenti dello Zimbabwe hanno annunciato, oggi, lo sciopero degli esami finché Mugabe non avrà lasciato la carica presidenziale. Mentre il presidente dell'associazione dei veterani di guerra in Zimbabwe, Chris Mutsaers, ha affermato che la sua organizzazione chiederà un ordine del tribunale per far dimettere il capo dello stato.

Le circostanze, infatti, sembrano giocare a sfavore di Mugabe. Da mercoledì scorso il presidente si trova in una condizione di impotenza politica dopo l'intervento dell'esercito nella vita del paese. Le forze armate vogliono le sue dimissioni e la sostituzione, al vertice dello stato, con l'ex vicepresidente del paese, Emmerson Mangangwa, ex braccio destro di Mugabe e vicino alle posizioni dei militari. Mugabe aveva licenziato Mangangwa il 6 novembre in un tentativo, secondo alcuni osservatori, di favorire la successione, alla carica presidenziale, della moglie Grace.

Da alcuni giorni sono in corso trattative tra alti esponenti dell'esercito e Mugabe stesso per favorire un suo allontanamento pacifico dal potere. Ma l'uomo, al potere in Zimbabwe dal 1980, ha rifiutato e continua a rifiutare di abbandonare la carica presidenziale. A nulla sono ser-



Robert Mugabe durante il discorso televisivo alla nazione di ieri (Ap)

vite le pressioni dei militari, l'insoddisfazione popolare, sfociata in una pacifica dimostrazione di massa per chiedere, sabato, le dimissioni di Mugabe e la decisione, presa dallo Zanu-Pf, di espellere Mugabe dalle sue fila. A essere cacciato dal partito non è stato solo il capo dello stato ma anche la moglie Grace e numerosi altri esponenti politici di rilievo a lui vicini. Lo Zanu-Pf, inoltre, aveva formalizzato il nome di Emmerson Mangangwa come successore di Mugabe, in attesa delle elezioni presidenziali previste per il 2018.

Per rimuovere Mugabe dal potere sembra ormai probabile la via dell'impeachment parlamentare, che non dovrebbe avere ostacoli politici di sorta e si dovrebbe concludere, in ogni caso, con la sua rimozione dal potere.

L'ultimatum, affinché Mugabe si dimetta spontaneamente, è fissato per mezzogiorno di oggi. Se questo non avverrà, a partire dalla seduta parlamentare di domani, avrà inizio la procedura di impeachment nei suoi confronti.

## La Corte keniana convalida i risultati elettorali

NAIROBI, 20. La Corte suprema del Kenya ha convalidato i risultati delle elezioni presidenziali del 26 ottobre sancendo, così, la rielezione del presidente Uhuru Kenyatta. I sei giudici della Corte hanno deciso, all'unanimità, di respingere i ricorsi che chiedevano l'annullamento della consultazione a causa, secondo i ricorrenti, della mancata trasparenza e imparzialità delle elezioni stesse.

Sembra così giungere al termine, almeno dal punto di vista formale, la lunga contesa elettorale tra il presidente Kenyatta e il candidato dell'opposizione Raila Odinga. I due si erano già sfidati nei comizi elettorali presidenziali dell'8 agosto, nei quali Kenyatta aveva ottenuto la vittoria su Odinga. I comizi, però, erano stati annullati dalla Corte suprema del paese a causa di irregolarità. Raila Odinga aveva poi deciso di boicottare la ripetizione delle elezioni del 26 ottobre, a causa, a suo dire, del fatto che le consultazioni non sarebbero state libere. La paralisi politica che ha colpito il paese in questi mesi, oltre a causare danni economici, ha portato a scontri tra manifestanti dell'opposizione, forze di polizia e sostenitori del governo. Questi scontri hanno causato morti e aumentato la polarizzazione tra la popolazione.

Uno storico processo nella Repubblica Democratica del Congo

## Stupratori alla sbarra

KINSHASA, 20. Si è aperto da alcuni giorni a Kavumu, nella Repubblica Democratica del Congo, un processo storico per la nazione africana. Diciotto persone, tra le quali un politico locale e membri di una milizia, dovranno rispondere, tra l'altro, di violenza sessuale

su 46 bambine, di età compresa tra gli 8 mesi e i 12 anni. In alcuni casi le bambine sarebbero addirittura morte per le conseguenze dello stupro.

Gli stupri sarebbero stati commessi tra i primi mesi del 2013 e la metà del 2016 proprio a Kavumu,

nella regione del Sud Kivu. Si tratta di una delle rare occasioni in cui si riesce a portare in tribunale gli autori di violenze sessuali che, purtroppo, vengono da anni compiute su larga scala nella Repubblica Democratica del Congo. Il procuratore militare di Kavumu è stato spinto a intervenire dalla pressione delle famiglie delle vittime e delle ONG locali e internazionali.

I sospettati fanno parte di una milizia comandata da Frédéric Batumike e sono accusati, oltre di aver commesso stupri di massa, anche di crimini contro l'umanità e insurrezione. Secondo Philip Grant, presidente di un'organizzazione non governativa «l'importanza del processo di Kavumu va ben oltre le vittime e le loro famiglie. Questo giudizio sfida l'omertà e l'inerzia giudiziaria che circonda la violenza sessuale nel Sud Kivu. È un grande passo avanti per la giustizia congolese».

La Repubblica Democratica del Congo è stata teatro, sin dal 1996, di gravissimi attacchi ai diritti umani. Il paese africano, infatti, è stato al centro di conflitti che hanno visto, in particolare nell'est, scontrarsi forze governative, milizie locali e straniere ed eserciti di altri paesi. Tutti attratti dalle enormi risorse naturali del territorio. Il molto caso lo stupro è stato proprio usato come un'arma per terrorizzare e soggiogare la popolazione.



Una vittima delle violenze (Anne Ackermann)

## Cresce in Sud Sudan il numero degli sfollati

JUBA, 20. Oltre 17.000 persone sono state costrette, nel fine settimana, ad abbandonare le proprie case nella contea di Kajongke situata nello stato di Equatoria Centrale, Sud Sudan, in seguito a intensi combattimenti registrati nell'area. Gli sfollati, secondo l'ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha), si sono rifugiati, per la maggior parte, nel vicino Uganda. Oltre agli scontri nella contea di Kajongke, secondo un comunicato dell'Ocha, si sono registrate anche violenze in altre aree dell'Equatoria Centrale, come a Mrobo, Lainya e Ye.

Secondo l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), nel corso del 2017 almeno 35.000 rifugiati al mese del Sud Sudan hanno cercato protezione in Uganda. Il campo di Bidi Bidi, qui situato, ospitava, alla fine di settembre, almeno 285.000 persone, diventando così il più grande dell'Africa. Il Sud Sudan, uno degli stati più poveri del mondo, divenuto indipendente nel 2011 dopo decenni di guerra civile con il governo del Sudan, è devastato, da anni, da scontri che coinvolgono le autorità di Juba e le milizie vicine all'ex vicepresidente Riek Machar. L'instabilità derivante dalle violenze ha danneggiato le prospettive di sviluppo economico del paese. Secondo alcune stime, il 75 per cento della popolazione del paese non ha accesso ai servizi sanitari, il 73 per cento è analfabeta e il 43 per cento soffre di gravi carenze nell'accesso al cibo.

## Washington preme per la stabilità libica

TRIPOLI, 20. Il vice segretario di stato statunitense, John Sullivan, ha incontrato a Tunisi il primo ministro libico Fayez Al Sarraj. Nel particolare momento di riconciliazione politica nel paese nordafricano, Sullivan ha fatto sapere di aver voluto «ribadire la partnership che gli Stati Uniti hanno con la Libia e con il governo di accordo nazionale».

Sullivan ha ribadito l'impegno statunitense «ad aiutare il popolo libico e a realizzare un futuro più stabile, unitario e prospero». Ha

ringraziato Al-Sarraj «per la sua leadership e il suo impegno all'unità nazionale, oltre al suo convinto ruolo nella lotta al terrorismo e al sedicente stato islamico (Is)». Nella riunione Onu dedicata alla situazione in Libia che si è svolta la scorsa settimana, è stato ricordato che sono in gioco stabilità e sicurezza in tutto il Mediterraneo ed è stato ribadito l'appello a ricercare una soluzione politica, che non lasci spazio a scorciatoie militari.

## Senza fissa dimora nella culla dell'High Tech

WASHINGTON, 20. Con l'avvicinarsi dell'inverno è emergenza senza tifo sulla costa occidentale degli Stati Uniti, proprio in una regione con i tassi di innovazione tecnologica tra i più alti del mondo, a partire dalla Silicon Valley.

Almeno dieci città negli stati della California, dell'Oregon e di Washington hanno dichiarato lo stato di emergenza, equiparando la situazione a quella di un disastro naturale. Gordon Walker, responsabile della task force regionale per gli homeless, spiega che la ricchezza

di concentrazione di aziende ad alto livello è una delle cause del fenomeno: il boom dell'high-tech ha provocato un forte incremento del prezzo degli immobili e degli affitti. E migliaia di persone della classe operaia, ma anche della classe media, non riescono più a pagarsi un tetto.

La città con il maggior numero di senza fissa dimora resta New York, che ne conta 75.000. Da tempo si è attrezzata per assicurare alla maggior parte un riparo almeno la notte.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 150 pagine  
 150 pagine  
 Città del Vaticano  
 06/67882000  
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorentino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8277, fax 06 678 8488  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 678 8266, 06 678 84447  
 fax 06 678 83972  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 telefono 06 678 99480, 06 678 99483  
 fax 06 678 99474, 06 678 99484  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 news@ossrom.va  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Europa: € 400; \$ 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 240  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 678 99480, 06 678 99483  
 fax 06 678 99474, 06 678 99484  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 news@ossrom.va  
 direttore generale

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 39272007  
 fax 02 39273194  
 segreteria@dirizzosystem.com@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Vallesinese

Un bambino trasporta acqua in un villaggio dello Yemen (Epa)



Dopo il vertice a Parigi con il presidente francese Macron

## Hariri al Cairo per incontrare Al Sisi

BEIRUT, 20. Il premier dimissionario libanese Saad Hariri sarà domani, martedì, al Cairo per un incontro

### Sottratta all'Is la città siriana di Abu Kamal

DAMASCO, 20. Le forze di Damasco hanno ripreso ieri il controllo della città nordorientale di Abu Kamal, nei pressi del confine con l'Iraq. La città siriana, considerata un'importante roccaforte dei miliziani del sedicente stato islamico (Is).

A dare la notizia sono state fonti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, gruppo in esilio vicino all'opposizione, ricordando che nei giorni scorsi c'erano stati intensi combattimenti tra l'esercito e i miliziani dell'Is per la conquista della città.

Secondo la stessa fonte, da giovedì scorso almeno 31 soldati e cinquanta militanti sono rimasti uccisi nei violenti scontri a fuoco ad Abu Kamal.

Altre vittime, informa l'agenzia ufficiale siriana Sana, sono state segnalate nell'area di Damasco, nel fuoco incrociato fra forze lealiste e ribelli siriani, e nei pressi di Homs. Obiettivi dell'Is sono inoltre stati colpiti in altre zone del paese.

Sul piano politico, i ministri degli esteri di Iran, Russia e Turchia si sono incontrati ieri nella località turca di Antalya per un vertice trilaterale che ha avuto al centro gli sviluppi del sanguinoso conflitto in Siria.

Il summit di Antalya ha preparato il terreno alla visita del capo dello stato turco, Recep Tayyip Erdogan, a Sochi, in Russia, dove il prossimo 22 novembre incontrerà i presidenti russo, Vladimir Putin, e iraniano, Hassan Rohani.

In agenda, ancora una volta la costituzione di zone di de-escalation (aree di sicurezza) nel nord della Siria. I leader hanno fatto il punto della situazione sul conflitto in corso. Per Erdogan e Putin si tratta del sesto incontro del 2017. L'ultimo colloquio tra i due leader ha avuto luogo il 13 novembre in Russia.

### Una donna alla guida dello Sinn Féin

DUBLINO, 20. Sarà una donna, Mary Lou McDonald, 48 anni, a succedere a Gerry Adams, che sabato sera ha annunciato l'intenzione di abbandonare la presidenza nazionale del partito Sinn Féin in Irlanda del Nord. Adams, 69 anni, storico leader della sinistra nordirlandese, è considerato tra i padri degli accordi di pace del 1998.

Il partito, di cui fino a ieri McDonald era vicepresidente, punta ora a entrare in una coalizione di governo a Dublino, avendo accantonato la posizione rigida che lo vedeva rifiutare il ruolo di partner di minoranza. Questo passaggio risulta più facile con una leader estranea per ragioni anagrafiche, oltre che di atteggiamento politico, all'eredità della stagione dei Troubles in Irlanda del Nord. Una generazione già rappresentata da Michelle O'Neill, la quarantenne leader attuale di

con il presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sisi, alla vigilia del suo probabile ritorno a Beirut. La visita rappresenta la seconda tappa di una missione internazionale che ha toccato anche Parigi, dove Hariri ha incontrato il presidente francese, Emmanuel Macron. Nella capitale francese Hariri ha detto che intende al più presto chiarire le sue intenzioni politiche alla luce dell'attuale crisi politica in Libano e che sarà a Beirut il prossimo 22 novembre. «Presenzierà alla giornata dell'indipendenza [prevista proprio per il 22 novembre] e annuncerà le mie posizioni politiche dopo aver parlato con il presidente Michel Aoun» ha spiegato il premier libanese dimissionario leggendo, all'Eliseo, una dichiarazione in lingua francese.

Dopo la visita all'Eliseo, Hariri ha avuto una lunga telefonata con il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, al termine della quale è stato annunciato un incontro tra i due leader che si terrà all'inizio di dicembre.

Intanto, questo pomeriggio è previsto un discorso del segretario generale di Hezbollah, Hassan Nasrallah. Stando a quanto riferito dall'emittente Al Manar, Nasrallah parlerà degli «ultimi sviluppi politici nel paese» e in particolare della crisi innescata dalle dimissioni di Hariri.

Secondo gli osservatori, Nasrallah potrebbe commentare anche l'esito della riunione, ieri, dei ministri degli esteri della Lega araba al Cairo.

Nella provincia meridionale afghana di Helmand

## Liberati civili in ostaggio dei talebani



Forze speciali afgane durante un'operazione a Lashkar Gah nella provincia di Helmand (Epa)

KABUL, 20. Forze speciali afgane hanno liberato ieri un gruppo di almeno trenta persone, fra cui anche bambini, da una prigione dei talebani. Lo riferisce l'emittente televisiva Tolo tv di Kabul.

Fonti dell'amministrazione locale hanno reso noto che l'operazione di salvataggio è avvenuta nel distretto di Nawzad, nella provincia meridio-

nale di Helmand. I prigionieri, si è appreso, erano accusati di avere collaborato con il governo, contro gli insorti.

L'operazione è stata confermata ufficialmente dall'ufficio del governatore di Helmand, secondo cui la liberazione degli ostaggi è avvenuta durante un raid notturno delle forze di sicurezza.

Poche ore prima, i talebani hanno condotto un sanguinoso attacco contro le forze di sicurezza, uccidendo otto agenti nel principale mercato bazar del distretto di Farahrod.

Il commando dei talebani si è dato alla fuga dopo avere dato alle fiamme i posti di controllo e i mezzi dei poliziotti, hanno reso noto fonti della autorità locali.

Uccisi almeno otto bambini e tre donne

## Strage nel nord dello Yemen

SANA'A, 20. Almeno otto bambini e tre donne sono rimasti uccisi in un raid aereo condotto ieri nel nord dello Yemen dalla coalizione dei paesi del Golfo a guida saudita. Lo ha detto l'agenzia di stampa Xinhua una fonte della sicurezza della provincia settentrionale di Jawf, secondo cui le vittime, appartenenti alla stessa famiglia, sono stati trovati morti sotto le macerie della loro abitazione colpita nel raid.

La coalizione di forze guidate dall'Arabia Saudita ha intensificato la campagna aerea nello Yemen, dopo che il 4 novembre scorso un missile balistico - lanciato se-

condo fonti di Riad dai ribelli sciiti huthi - è finito nei pressi dell'aeroporto della capitale, senza provocare vittime, feriti o danni.

A seguito del lancio del razzo, le autorità saudite hanno temporaneamente bloccato tutti i confini di terra, di mare e gli spazi aerei, per impedire ai ribelli huthi di rifornirsi di armi. Il blocco ha però ulteriormente aggravato la situazione umanitaria. E senza gli aiuti umanitari, che sono potuti atterrare per l'ultima volta il 6 novembre scorso, sette milioni di persone rischiano di morire di fame e stenti.

### Inviato cinese in missione nella Corea del Nord

PYONGYANG, 20. Song Tao, l'inviato speciale del presidente cinese, Xi Jinping, in Corea del Nord, ha incontrato ieri a Pyongyang Ri Su-yong, vice presidente del Partito dei lavoratori, attualmente il funzionario più alto in grado nella politica estera nordcoreana.

I due, ha riportato l'agenzia di stampa governativa Kena, hanno parlato della situazione nella penisola coreana, nonché di affari regionali e bilaterali. L'incontro è maturato all'indomani di quello che Song ha avuto con Choe Ryong-hae, il più vicino collaboratore del leader nordcoreano, Kim Jong-un. Incontro servito - rileva la Kena - «a concordare la promozione dello sviluppo delle tradizionali e amichevoli relazioni» tra i due paesi.

La missione dell'inviato speciale, che è a capo del dipartimento internazionale del Partito comunista cinese, è giunta a pochi giorni dalla visita a Pechino del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che ha rinnovato il pressing alla Cina per una maggiore influenza da esercitare su Kim; con l'obiettivo di fermare i suoi piani di sviluppo nucleare e dei missili balistici. Non è escluso che oggi, ultimo giorno della visita di Song a Pyongyang, l'inviato di Xi possa incontrare Kim Jong-un.

### Tragico rogo in una prigione per immigrati a Pechino

PECHINO, 20. È di almeno diciannove morti e otto feriti, alcuni gravi, il bilancio di un incendio scoppiato la notte scorsa in un edificio residenziale (una sorta di pensione per immigrati) nella zona meridionale di Pechino.

Stando alla Bbc online, per domare le fiamme i vigili del fuoco hanno lavorato oltre tre ore. Le cause non sono ancora state accertate dalle autorità. Non è escluso che all'origine del rogo vi sia un corto circuito. Si teme inoltre che, per cattiva manutenzione, alcune uscite di sicurezza fossero bloccate dall'esterno. L'incendio è scoppiato nel quartiere di Daxing, un'area abitata da migranti locali, provenienti dalle province interne, che cercano alloggi a prezzi molto bassi. Si tratta, in particolare, di operai di diversi laboratori tessili attivi nell'area.

Le persone rimaste intrappolate all'interno dell'edificio sono state ricoverate in ospedale. Gli incendi negli edifici sono purtroppo frequenti in Cina, dove le norme di sicurezza vengono raramente applicate in maniera adeguata.

Il rogo si è verificato mentre a Pechino sta montando una polemica suscitata dall'iniziativa delle autorità di chiudere le attività commerciali degli ambulanti nel centro cittadino.

### La Francia accoglierà profughi soccorsi dall'Unhcr

PARIGI, 20. La Francia sarà il primo paese ad accogliere i rifugiati evacuati dalla Libia in Niger dall'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). È quanto ha reso noto Pascal Brice, direttore generale dell'ufficio francese per la protezione dei rifugiati e gli apolidi, dopo una missione a Niamey, la città del Niger che ha accolto da alcuni giorni i rifugiati.

I profughi, arrivati a Niamey l'11 novembre scorso, dovrebbero raggiungere la Francia «al più tardi a gennaio», ha fatto sapere il ministero dell'Interno a Parigi. Sono 25 persone, eritree, etiopi e sudanesi, tra cui ci sono «13 donne e quattro bambini». Anche altri 47 rifugiati che già vivevano in Niger saranno presi in carico dalla Francia.

La Libia è un importante nodo di transito per i migranti che cercano di raggiungere le coste italiane e

poi l'Europa, ma proprio in Libia molti di loro cadono preda di gravi abusi per mano di trafficanti privi di scrupoli. Nei giorni scorsi un reportage della Cnn sui migranti messi all'asta (in cui si vedevano giovani comprati per 400 dollari) ha suscitato indignazione nell'intera comunità internazionale.

Pascal Brice ha detto che i migranti riceveranno lo status di rifugiati «molto rapidamente» quando arriveranno in Francia. «È soprattutto un modo per salvare persone che sono uscite da un inferno, con torture, stupri e rapimenti di bambini» ha sottolineato Brice, aggiungendo che sono «quasi tutte vittime di violenza sessuale». La sfida «ora è che altri paesi, europei, americani, canadesi, si uniscano a questo processo», ha detto Alessandra Morelli, responsabile Unhcr a Niamey.

### Si decide sulle agenzie europee per i farmaci e le banche

BRUXELLES, 20. È tutto pronto a Bruxelles per le votazioni che oggi pomeriggio porteranno alla scelta delle future sedi delle agenzie Ue che devono lasciare Londra in seguito alla Brexit: l'Agenzia del farmaco europea (Ema) e l'Autorità bancaria (Eba). Le città candidate sono 19 per l'Ema e otto per l'Eba. I paesi chiamati a decidere 27.

Per l'agenzia che deve gestire le questioni legati ai farmaci sembra che le favorite siano Milano e Bratislava, ma si presentano anche Amsterdam, Atene, Barcellona, Bonn, Bruxelles, Bucarest, Copenaghen, Helsinki, Lille, Porto, Sofia, Stoccolma, Vienna e Varsavia. Malta, Dublino e Zagabria si sono ritirate.

L'Ema è stata istituita nel 1995 ed è essenziale per il funzionamento del mercato unico dei farmaci nella Ue. Le sue competenze riguardano i paesi Ue ma anche quelli dello

Spazio economico europeo (Islanda, Liechtenstein e Norvegia). Oggi sono quattro le sue aree di intervento: facilitare lo sviluppo e l'accesso ai farmaci con pareri scientifici e linee guida; valutare le domande per l'autorizzazione all'immissione in commercio dei farmaci con la cosiddetta procedura centralizzata; monitorare la sicurezza dei medicinali; fornire informazioni a professionisti della sanità e pazienti. Per quanto riguarda l'agenzia per le questioni relative alle banche, era stata collocata a Londra perché, vista l'importanza della City nello scenario finanziario globale, era la sede naturale.

Dopo la Brexit, sembra altrettanto naturale spostarla a Francoforte, dove c'è la sede della Banca centrale europea, ma la capitale francese ha difeso e difende la sua candidatura.

Diana Ong, «Dialogo n°» (particolare)



Si è concluso in Vaticano il convegno internazionale su von Speyr

## Una donna destabilizzante

di JACQUES SERVAIS

«Una donna nel cuore del ventesimo secolo» o, potremmo dire al termine del convegno tenutosi in questi giorni a Roma e in Vaticano, con la collaborazione di Poste Italiane, all'inizio del terzo millennio. L'affascinante personalità di Adrienne von Speyr – medico, sposa e madre, profeta, autrice di commenti alla Scrittura e di opere su vari temi spirituali – ha radunato attorno a sé, a cinquant'anni dalla sua morte, un'ottantina di partecipanti venuti da più di venti paesi: donne e uomini, tra cui non pochi giovani, per lo più laici sposati, consacrati o in cammino verso la vita evangelica. Anche la maggior parte dei relatori erano laici (e sposati). Tutti hanno conversato con i loro contributi e la loro testimonianza

grande, eccessiva, anche se segno sempre di una tenera "speranza" divina nei nostri confronti. E questo fa capire le resistenze che ella ha incontrato e continuano a opporsi a una larga diffusione del messaggio che vuole comunicare alla Chiesa di oggi.

Tocchiamo qui un punto centrale del suo carisma: lei ci porta a una immediatezza nello stare davanti al Dio vivo che non manca di interpellarci «fino alle midolla» (*Lettera agli Ebrei* 4, 12). Ci trasmette in maniera limpida la Parola di Dio, non primariamente come concetto, ma come *dabar*, parola-evento che ci si rivela. La rivelazione prende attraverso di lei una vita nuova. Leggere Adrienne è incontrare il Signore che chiama oggi alla conversione, è mettersi in cammino dietro a lui e seguirlo dove uno non vuole, ma è in fin dei conti felicissimo di andare.

Una tale radicalità di vita – sorprendentemente vicina allo spirito di sant'Ignazio, non per caso carissimo ad Adrienne – in fondo mira a metterci nell'atteggiamento dell'ancella del Signore in ascolto del Verbo, di Maria che è la quintessenza viva della Chiesa: *sponsa Christi*.

*Dalla morte di Hans Urs von Balthasar sono stati organizzati molti simposi sul teologo svizzero senza che l'opera di Adrienne venisse mai seriamente considerata. Quello che si è appena tenuto è il primo colloquio dedicato specificamente a lei*

Il carisma femminile di Adrienne è in realtà nel cuore dell'atteggiamento cristiano: darsi totalmente e lasciarsi dilatare per fare sempre più spazio all'altro, come fa già una madre quando accoglie il bambino nel suo grembo e lascia che cresca in lei, con coraggio e delicatezza. Non solo la donna, ogni uomo è chiamato a questo attivo "lasciarsi fare": consentire che l'altro e prima di tutto Dio entri nelle nostre vite e attraverso noi così nel mondo.

L'impegno a servizio del prossimo, del lontano che si fa il proprio prossimo, Adrienne l'ha vissuto con una rara interezza perché si è umilmente inserita nell'impegno di Dio per il mondo: nella condiscendenza d'amore totalmente gratuito con cui Dio Padre crea il mondo, e nell'immaginabile amore del Figlio che si incarna, muore sulla croce e scende agli inferi per portare anche nelle più oscure tenebre del peccato quest'amore del Padre, cui resta sempre unito nello Spirito Santo.

Ad Adrienne è stato concesso – secondo von Balthasar, il dono più grande che ha ricevuto da Dio e ha lasciato alla Chiesa – di partecipare al mistero del sabato santo: le è stato dato di seguire il Signore nella pura tenebra, nel regno del non-amore, dove egli rimane nell'obbedienza dell'amore. Solo con questa *kénosis* il Figlio può riportare il mondo al Padre, e così ristabilire e rinnovare l'ordine che il Padre aveva voluto sin dall'origine.

Dalla morte di Balthasar avvenuta nel 1988, parecchi simposi sono stati organizzati sulla sua opera in varie parti del mondo, ma in quelle occasioni l'opera di Adrienne non ha ricevuto molta attenzione o è stata quasi del tutto ignorata. Dopo il simposio romano del 1985, dedicato alla sua missione ecclesiale, credo che l'attuale sia il primo evento pubblico specificamente dedicato a lei.

Tra Hans Urs von Balthasar e questa donna con la sua figura poliedrica vi fu una complementarità feconda: lei, proveniente dal protestantesimo, ha potuto raggiungere luoghi di umanità poco accessibili ai cristiani mentre il sacerdote gesuita ha aperto vie non battute nel suo confronto con la storia del pensiero universale, in particolare secolare. Si tratta di una complementarità tanto più attuale in quanto può illuminare il tema del rapporto uomo-donna nella Chiesa e nel mondo. Il loro testamento è una buona notizia proprio per il nostro tempo segnato dalla confusione e dalla paura: in fondo, solo se ricevo me stesso da un Padre buono posso vivere senza paura ciò per cui sono stato creato: «lodare, riverire e servire Dio nostro Signore» (*Esercizi spirituali* 23), che è poi nient'altro che l'amore vero.



Adrienne von Speyr giovane

nianza quanto l'opera di Adrienne sia adatta a nutrire la vita cristiana di chi – come lei stessa in modo eccezionale – è impegnato in una professione, è alle prese con i doveri familiari, si dedica al servizio dei poveri ed emarginati, per non dire di diversi altri obblighi e delle sofferenze personali della malattia.

La vasta risonanza di quest'immensa opera, frutto di una stretta collaborazione con il teologo, anch'egli svizzero, Hans Urs von Balthasar, si spiega per la sua attualità storica. Adrienne ha attraversato, con profonda e sofferta partecipazione non solo interiore, il secolo della morte di Dio, della solitudine radicale dell'uomo, dell'orrore delle camere a gas. Si trovano nei suoi scritti tante consonanze con la predicazione di Papa Francesco: basta pensare alla confessione come sacramento del Padre di misericordia, ma anche all'immagine della Chiesa quale «ospedale da campo».

Da medico, e come tale presente ai due momenti chiave della vita umana – la nascita e la morte – Adrienne insegna come mettersi in ascolto di ogni singola persona, con il suo dramma e le sue ferite, con un'attenzione che va all'interezza del suo essere, corpo, anima e spirito e che si fa comp-passione, in un'autentica solidarietà di fronte al Salvatore: senza alcun senso di superiorità, con animo vulnerabile, aperto a lasciarsi, come i poveri benedetti dal Signore, abbracciare dalla pietà divina e portare alla guarigione.

Lo ha chiaramente sottolineato Lucetta Scarraffia: il contatto con Adrienne è «destabilizzante», ci costringe a uscire dai nostri schemi, ad aprirci a un'esigenza più grande, sempre più

## A lezione dal professore

di GABRIELE NICOLO

Tra i ricordi più cari del teologo e sacerdote cattolico tedesco Karl-Heinz Menke, uno dei tre insigniti del premio Ratzinger 2017, c'è il colloquio a quattr'occhi, nel 2014 a Castel Gandolfo, con il Papa emerito, durante il quale ha avuto conferma di quanto in realtà già sapeva bene: ovvero che nella persona di Ratzinger si fondono «nobiltà di mente, devozione sincera e modestia autentica, teologia al massimo livello ed ecclesiologia assoluta, precisione tedesca e chiarezza mediterranea». A tale omaggio si lega significativamente quello tributato dal secondo premiato – il terzo è stato il compositore estone Arvo Pärt, ortodosso – e cioè il luterano tedesco Theodor Dieter, il quale evidenzia il fatto che se le celebrazioni per il quinto centenario della Riforma si sono svolte nel segno dell'ecumenismo è anche per merito di Joseph Ratzinger, perché è stato capace di promuovere il valore del dialogo con competenza e lungimiranza straordinaria.

Quello del 2014 non è stato l'unico incontro personale di

*Nella teologia del cattolico Menke e del luterano Dieter premi Ratzinger con l'ortodosso Pärt spicca l'impegno ecumenico. Nel segno di apertura e confronto*

Menke con Ratzinger: il primo, infatti, risale agli inizi degli anni settanta, quando la Gregoriana invitò «il professore conosciuto in tutto il mondo» a tenere una lezione come docente ospite. Allora Menke soggiornava nella città eterna. «Contro ogni attesa, alla fine a Roma potei assistere a una lezione di Ratzinger» ricorda oggi il teologo sottolineando che «ciò che ci spiegò in quell'occasione fu tanto interessante quanto nuovo». Ratzinger presentò il progetto di una ecclesiologia eucaristica basata sulla teologia dei padri greci e ispirata dal dialogo ecumenico con teologi ortodossi come Afanasius e Zizioulas. Menke conserva ancora oggi il libretto degli studi romano, con la firma di Joseph Ratzinger e l'attestazione, da lui siglata, dell'esame sostenuto. «Nessuno nel 1973 immaginava che il professore tedesco un giorno sarebbe stato Papa, ma molti studenti erano consapevoli di quanto c'era di straordinario nella sua personalità» afferma.

Ricordi s'intrecciano ad altri ricordi, ciascuno suggestivo e illuminante. «Ero nella basilica di San Pietro – dice – quando il professore, eletto arcivescovo di Monaco, fu creato cardinale da Paolo VI. E in quell'occasione venne a visitare anche il collegio

Germanico». Nel suo discorso conviviale, in una retrospettiva sugli anni del concilio, Ratzinger parlò già allora di un'ermeneutica della continuità e di un'ermeneutica della discontinuità. «Esiste una critica che edifica e una critica che distrugge» dichiarò il cardinale appena cinquantenne.

L'anno che per Menke rimane indimenticabile è quello che definisce dei «tre Papi», ovvero il 1978. In quell'anno aveva terminato la sua tesi sul rapporto tra ragione e Rivelazione nell'opera del pensatore Antonio Rosmini, a lungo proscritto, emarginato in particolare dai gesuiti, ma poi riabilitato da Benedetto XVI e infine beatificato. Già nell'enciclica *Fides et ratio* è stato consigliato, insieme a John Henry Newman, come lettura a tutti i teologi. Alla Gregoriana il giovane Albino Luciani era stato il primo dottorando a laurearsi con una tesi su Rosmini. «Quattro settimane prima della sua elezione – ricorda Menke – mi regalò una copia della sua tesi sull'antropologia rosminiana, con una dedica personale nella quale esprimeva la speranza che venisse riabilitato». L'opera del pensatore italiano, che nella sua edizione critica è costituita da ottanta volumi, in Germania è poco conosciuta. Hans Urs von Balthasar e Ratzinger hanno contrastato questa tendenza. Il 12 marzo 2017, durante un incontro personale, Menke ha potuto parlare con il Papa emerito della beatificazione di Newman e di Rosmini. Allora Ratzinger gli ha spiegato che «nella loro beatificazione si fondono l'omaggio a un grande impegno intellettuale e la testimonianza di una pietà profondamente ecclesiale».

Uno dei più grandi studiosi e consociatori di Lutero della sua generazione, il pastore Theodor Dieter, è l'altro teologo premiato e rappresenta attualmente una figura di primissimo piano nel dialogo tra protestanti e cattolici. Non è però la prima volta che un non cattolico riceve il premio Ratzinger, considerato il Nobel della teologia: già a un anglicano nel 2013 e a un ortodosso nel 2016 era stato infatti conferito il prestigioso riconoscimento.

Tale premio rappresenta il coronamento di un percorso ecumenico particolarmente ricco poiché Dieter, direttore dell'Istituto per la ricerca ecumenica di Strasburgo, ha preso parte negli ultimi vent'anni all'elaborazione di tutti i grandi testi comuni fra protestanti e cattolici. Uno dei suoi contri-

buti più importanti lo ha dato nel mettere a punto la *Dichiarazione congiunta luterana-cattolica sulla dottrina della giustificazione* (1999), un testo che ha segnato una svolta nell'ambito dell'ecumenismo e costituisce ancora oggi un riferimento imprescindibile.

Dieter ha quindi preso parte alla stesura del documento *Dal conflitto alla comunione* pubblicato nel 2013, dopo cinque anni di lavoro, in vista delle celebrazioni per il quinto centenario della Riforma. Il teologo – che con gioia ed emozione confida che Benedetto XVI e Papa Francesco si sono accordati per conferirgli il premio – è stato poi tra coloro che hanno preparato la liturgia della preghiera ecumenica, presieduta, il 31 ottobre 2016 a Lund in Svezia, da Papa Francesco e dal vescovo Munib Younan, presidente della Federazione luterana mondiale. Già nel 2016 Dieter era stato invitato a Roma per intervenire sul dialogo fra cattolici e luterani durante un incontro del Ratzinger-Schülerkreis.

Il suo impegno – nutrito dagli studi di teologia evangelica e di filosofia compiuti rispettivamente a Heidelberg e Tubingen – è sempre stato diretto a favorire il riavvicinamento dei luterani con le altre Chiese cristiane, soprattutto con i mennoniti e gli anabattisti a lungo perseguitati. Un impegno condotto nella ferma consapevolezza che «lo studio non è fine a se stesso, ma ha il dovere di servire il dialogo». A riprova del fatto che l'ecumenismo accademico, lungi dal rivestire un ruolo marginale, è, al contrario, in grado di promuovere – nel segno appunto di uno studio non libresco ma concreto e pragmatico – il dialogo.



Rappresentazione della teologia

Nella giornata pro orantibus

## La necessità di un rinnovamento

Abbiamo accolto con grande gioia e forti aspettative la costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere* di Papa Francesco, soprattutto perché si faceva sentire sempre più pressante l'esigenza di un rinnovamento, la possibilità di rifiorire e quindi di una necessità di un orientamento sicuro, di un appoggio solido. Ci si rendeva conto che negli ultimi decenni, alla luce degli insegnamenti del concilio Vaticano II, la Chiesa aveva percorso un cammino fecondo e intenso; di pari passo erano mutate, o meglio, stanno continuamente mutando, le condizioni socio-culturali generali.

Dalla lettura del testo appare evidente la frequente ripetizione di alcuni termini come preghiera, contemplazione, formazione, amore. Altri, invece, come regola, normativa, legge, diritto (che ci saranno forse aspettati di trovare in prima linea) compaiono in proporzione significativamente minore. Al di sopra di tutto, poi, colpisce la ripetizione della parola cuore.

D'altronde anche il profeta dice: «Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore» (*Geremia 31, 33*).

Secondo la Bibbia, il cuore racchiude in sé la pienezza della vita spirituale. Amare Dio con tutto il cuore (cfr. *Matteo 25, 31*) vuol dire amarlo con tutte le forze dell'anima e del corpo, con l'energia di tutto l'essere. In questo si distingue la terminologia degli autori spirituali dal linguaggio corrente che attribuisce al cuore solo le emozioni. Nella visione biblica il cuore è la sede dell'intelligenza e della volontà, oltretutto del sentimento; è il luogo delle decisioni, della coscienza intima della persona. Il cuore va quindi considerato come sorgente e nello stesso tempo vera dimora di una vita dedicata alla contemplazione.

Afferma la costituzione nel suo incipit, citando *Gaudium et spes* 19: «La ricerca del volto di Dio attraverso la storia dell'umanità, da sempre chiamata a un dialogo

d'amore con il Creatore». Lungo la storia ci sono stati poi degli uomini e delle donne che hanno avvertito la chiamata a dedicare l'intera esistenza a questa ricerca, hanno compreso che il luogo del dialogo era il cuore, l'intimità e l'indivisibilità della persona. Di qui l'esigenza di uno spazio riservato, raccolto, dove rientrare nel proprio cuore e pregare il Padre nel segreto. Ecco il senso della clausura. Non isolamento, quindi, ma clima indispensabile per rientrare in se stessi, «trovare e contemplare Dio nel cuore del mondo» (*Vultum Dei quaerere* 2.6).

Il numero 31 del documento è dedicato al tema della clausura e sottolinea che «essa è il luogo dell'intimità della Chiesa sposa. La clausura va letta unicamente nella logica dell'amore, amore al Cristo e all'uomo, «una storia di amore appassionato per il Signore e per l'umanità» (9). È il comandamento dell'amore, sempre declinato nel binomio Dio-uomo: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (*1 Giovanni 4, 21*).

Di conseguenza le claustrali «si collocano nel cuore stesso della Chiesa e del mondo» (*Vultum Dei quaerere* 3); le comunità oranti, nella forma della separazione dal mondo, si trovano più intimamente unite a Cristo, cuore del mondo (cfr. 4): «la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno» (*Evangelium gaudium* 28). Consideriamo più da vicino questi due aspetti della clausura: intimità col Signore e apertura al mondo.

Si tratta sempre di un amore che si fa «silenzio per ascoltare Dio e il grido dell'umanità» (*Vultum Dei quaerere* 33), per accogliere e custodire la Parola e restituirla al mondo, far nascere e crescere Cristo nel cuore degli uomini (cfr. 37): un continuo movimento di ascesa verso Dio e di discesa verso l'umanità. La costituzione parla di diversi tipi di clausura possibili. Il discernimento sulla scelta data ad



ogni singolo monastero, nel rispetto della tradizione e delle intenzioni dei fondatori, nascerà dall'equilibrio costituito da questo duplice movimento d'amore. Inoltre, Papa Francesco ci insegna che l'unità non significa uniformità. Così «la pluralità di modi di osservare la clausura all'interno di uno stesso ordine deve essere considerata una ricchezza e non un impedimento alla comunione, armonizzando sensibilità diverse in una unità superiore» (31).

È chiaro che in primo luogo è necessario acquisire una più forte consapevolezza della necessità di un'adeguata formazione a questo genere di vita. La coerenza fra la giusta separazione dal mondo (che poi deve portare, non ci stancheremo mai di ripeterlo, a una più profonda comunione con esso) e un'atmosfera quotidiana di vero raccoglimento, esige un costante e paziente allenamento. Serve un'educazione integrale che abbracci tutti gli aspetti della persona - umano, culturale, spirituale, pastorale - e miri alla sua unificazione nella tensione serena e costante verso l'ideale. In altre parole potremmo definirlo un cammino di conversione che punta a formare il cuore, la totalità della perso-

na, la sua intimità e che si esprime nelle relazioni e avvenimenti quotidiani per poi ritornare nella stanza segreta.

Per questo c'è bisogno dell'ascesi quale cammino di purificazione del cuore. La vita monastica potrà così adempiere alla sua missione profetica come paradigma della vita battesimale e richiamo alla centralità di Dio in ogni esistenza umana. Anche le inevitabili difficoltà e cadute nel cammino, che fanno toccare con mano la propria debolezza e sperimentare sempre di nuovo la tenerezza di Dio e della comunità, renderanno testimonianza credibile della misericordia di Dio.

La clausura è anche lo spazio dell'incontro: lo sguardo del cuore nei sacramenti dell'eucaristia e della riconciliazione; l'iconoscuia Gesù, presenza reale e baricentro dello spazio claustrale. Lui è il magnete che attrae la monaca a sé per lanciarla sulle ali della preghiera verso il mondo intero. È dono e privilegio abitare accanto al tabernacolo e poter trasformare tutta la propria vita in eucaristia. Anche il lavoro e le occupazioni quotidiane vengono deposte sull'altare.

Certo, è necessario educarsi a un giusto rapporto tra la preghiera

(nel senso stretto del termine) e il lavoro. Se da un lato alle claustrali non deve mancare l'impegno e la fatica di un lavoro serio che le accomuni a quanti ogni giorno affrontano le diverse difficoltà dell'esistenza, bisogna tuttavia vigilare che esso non diventi troppo gravoso. Questo è purtroppo un problema cocente di tanti monasteri dove il calo delle vocazioni, la gestione delle strutture, i bisogni materiali delle comunità sottopongono a fatiche eccessive. Tali situazioni minano alla base i presupposti di una clausura virtuosa in quanto fiaccano le sorelle, sottraggono energie necessarie e turbano il clima di ordine e di pace, indispensabile per far fiorire la contemplazione. Sono casi che esigono anche una seria valutazione sulla reale capacità d'autonomia dei monasteri. A tutte le monache, in particolare modo a quelle esercitanti il servizio dell'autorità, è richiesta un'azione coraggiosa e sinergica nel riconoscere sinceramente queste difficoltà e cercare soluzioni adeguate. Solo se si avrà il coraggio della verità si potrà guardare con speranza verso il futuro! (*visitatione di Santa Maria di San Vito al Tagliamento*)



## Come il faro per il marinaio

di MARIA D'AMATO\*

La vita monastica è stata da sempre una via privilegiata di ricerca del volto di Dio, di comunione fraterna, di profonda umanizzazione. Questo «programma di vita» è senza dubbio rimato e sostenuto innanzitutto dalla preghiera e dalla vita in comune, ma non avrebbe il suo equilibrio e la sua piena realizzazione senza due elementi fondamentali: il lavoro e l'ascesi. Questi ultimi non possono essere separati l'uno dall'altro, perché non esiste vero lavoro che non sia «ascetico» e non esiste vera ascesi senza un lavoro interiore in noi stesse ed esteriore per i nostri fratelli e sorelle. Dando un primo sguardo al testo della costituzione apostolica, notiamo che lavoro ed ascesi sono due dei dodici temi della vita con-

sacrata in generale e, in particolare, della vita monastica, presi in esame e che saranno oggetto delle indicazioni applicative nell'istruzione che la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica pubblicherà quanto prima.

Al confronto di temi quali la formazione, la preghiera, l'autonomia, la clausura, maggiormente oggetto di discussione e revisione negli ultimi tempi nel mondo della vita contemplativa, argomenti come il lavoro e l'ascesi apparentemente sembrano «far meno rumore», sembrano elementi che ogni ordine o comunità possa «rivedere da sé», in base alle proprie caratteristiche. In realtà si tratta solo di un'apparenza iniziale. Proprio la presenza di questi elementi fornisce alla costituzione apostolica una panoramica completa sulla vita contemplativa. Il lavoro e l'ascesi, dunque, occupano un posto in realtà importante nella costituzione apostolica ai numeri 32 e 33.

Il lavoro è partecipazione all'opera di Dio creatore che non si esaurisce mai, ma giorno dopo giorno viene attualizzata e compiuta. Per noi redentoriste, in particolare, il lavoro ha valore memoriale: «Unito a quello del Cristo, anche il nostro lavoro ha valore redentore. [...] Con il lavoro ci uniamo, secondo il modo che ci è proprio, agli uomini che stentano la vita [...] con loro partecipiamo al compimento della creazione» (*Costituzioni*, 68 e 69).

La nostra attività rende presente oggi l'opera di Cristo che si fa prossimo di tutti, che è venuto per servire e non per essere servito. Il lavoro è anche testimonianza e garanzia del nostro voto di povertà, ci permette di «incarnare» la nostra

vocazione, facendoci innanzitutto «simili», ancor prima che «prossimi» dei nostri fratelli e sorelle. Il lavoro giustamente retribuito ci rende inoltre promotori di una maggiore giustizia sociale e ci rende solidali con tante persone che lottano per la dignità, la sicurezza, la retribuzione lavorativa. Occorre ricordare che, pur se con piccoli numeri, spesso il lavoro monastico diventa anche occasione di lavoro per altri fratelli e sorelle, assunti con impieghi a diverso titolo dalle monache o chiamati a collaborare nell'attività monastica. Impegnandosi concretamente in un'attività lavorativa, inoltre, la religiosa di vita contemplativa riesce a conquistare e conservare un giusto equilibrio interiore, un rinnovato slancio per la preghiera e la meditazione, una maggiore salute psico-fisica.

Nella fedeltà del servizio quotidiano, le contemplative possono vincere la tentazione più insidiosa, il «demonio meridiano» dell'accidia, della routine, della monotonia che spegne la vita interiore e demotiva pesantemente chi ha scelto di vivere per Dio. Scindere il binomio preghiera-lavoro significa privare «la navicella» della vita monastica del suo albero maestro: la preghiera prepara il lavoro e ci ricorda per chi lavoriamo, il lavoro contribuisce ad attualizzare la nostra preghiera e ci prepara ad incontrare nuovamente il Signore nella liturgia.

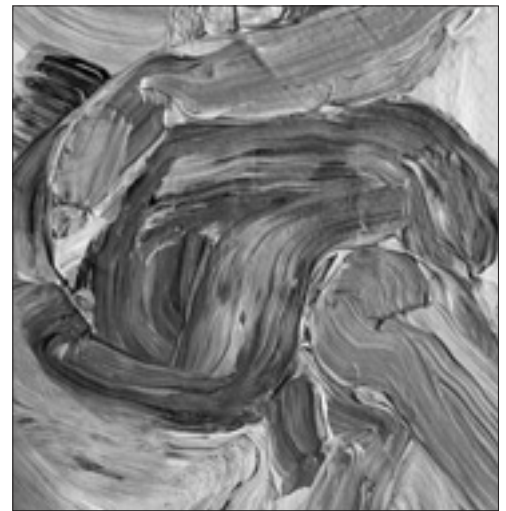
La costituzione apostolica invita a vigilare affinché il lavoro monastico sia attività umana e umanizzata, segno e occasione di condizione e non di isolamento. In questo tempo di crisi economica ed esistenziale, di forte individualismo, di spostamento di intere popolazioni mosse dalle guerre, dalla

fame, dalla ricerca di una nuova speranza, non mancano certo persone che bussano alle porte dei monasteri in cerca di una parola di conforto, di un pasto per sopravvivere, di un aiuto per sostenere la propria famiglia.

In questo farci «prossimo», in questa solidarietà, rendiamo presente Cristo e «contagiamo» con il suo amore redentore. La compatibilità è definita non solo dal preservare la fedeltà alla preghiera, ma anche dal custodire la vita comunitaria. Il lavoro è spesso svolto insieme e diventa occasione di incontro e crescita delle relazioni. Laddove l'attività impegni singolarmente la monaca, sia regolata con attenzione, per non causare isolamento, secondo una visione economica che sprona a produrre escludendo gli altri dal nostro tempo e dalla nostra cura.

L'aiuto indispensabile in questo percorso è allora l'ascesi nel suo significato letterale dal greco «askesis», cioè «allenamento», «esercizio per superare una prova». L'ascesi è concretamente il nostro metterci in cammino, la nostra risposta al Signore che ci chiama a conversione. L'ascesi rende il lavoro un «cammino verso l'alto», ci permette di donarci, di servire secondo la logica del Vangelo, senza cadere nella mondanità; ci permette di camminare con i piedi per terra, consapevoli della nostra fragilità e delle debolezze, ma con lo sguardo rivolto al cielo, a Dio, che è la sorgente del nostro operare e la meta del nostro cercare.

In una parola, l'ascesi ci permette di contemplare. La purificazione del cuore, la conoscenza di sé e della chiamata ricevuta dal Signore sono mete dell'ascesi. Per noi redentoriste l'ascesi assume in primo



Rosie Greenhalgh, «Contemplazione»

## Tra fedeltà e creatività

È dedicato alla vita contemplativa «tra fedeltà e creatività» l'incontro che si svolge alla Pontificia università Angelicum nella mattina di martedì 21 novembre, in occasione della giornata pro orantibus. Aperto dalla messa celebrata dal cardinale Braz de Aviz, prefetto del dicastero per la vita consacrata, il convegno affronta il tema a partire dalla realtà attuale per indicare sfide e prospettive della scelta contemplativa.

luogo i colori della carità nella vita comunitaria. La costituzione apostolica, oltre a definire le caratteristiche fondamentali del lavoro e dell'ascesi monastica, chiarisce molto bene anche il senso e il fine di questi due aspetti con la parola «profezia». Siamo chiamate ad annunciare il «già» e il «non ancora», a manifestare la presenza di Cristo che è con noi fino alla fine del mondo e la vita ultima verso la quale siamo dirette.

Al numero 35 della costituzione emerge con chiarezza che la vita monastica è chiamata alla testimonianza della «stabilità», alla «profezia del «rimanere», in una parola ad essere radicale, nel senso letterale della parola: cioè che metta radici. In una cultura frammentata e variabile, la nostra risposta è il «rimanere» che non chiude alla novità, non si ancora a un passato che non c'è più, ma offre risposte nuove alle necessità dei fratelli e delle sorelle che ci contattano nei modi più diversi. Questa è la nostra ascesi. Se riusciamo a vincere

la sfida quotidiana con uno stile di vita fedele in cui non fuggiamo le relazioni, parleremo agli altri di Dio. La nostra strada si fa «capacità di continuare a cercare Dio con gli occhi della fede, in un mondo che ne ignora la presenza, riproponendo all'uomo e alla donna di oggi la vita casta, povera, obbediente di Gesù, come segno credibile e affidabile» (Vdq 2).

Siamo chiamate a vivere in discernimento, riconoscendo le cose antiche che dobbiamo custodire e quelle nuove che dobbiamo far fruttificare: «Non è facile che questo mondo [...] comprenda la vostra speciale vocazione e la vostra missione nascosta, eppure ne ha immensamente bisogno. Come il marinaio in alto mare ha bisogno del faro che indichi la rotta per giungere al porto, così il mondo ha bisogno di voi [...]. Tenete viva la profeta della vostra esistenza donata» (Vdq 6).

\*Monaca del monastero del Santissimo Redentore di Scala

Era stato arciprete della basilica papale di San Paolo fuori le Mura

# È morto il cardinale Cordero Lanza di Montezemolo

All'età di novantadue anni è morto, a mezzogiorno di domenica 19 novembre, il cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, già nunzio apostolico e arciprete emerito della basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Da tempo annualmente, aveva ricevuto la visita di Papa Francesco il 14 ottobre 2016, nella clinica romana di Villa Betanina. Nato a Torino il 27 agosto 1925, era stato ordinato sacerdote il 13 marzo 1954. Era entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1959, lavorando prima come segretario in alcune nunziature e poi nel Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa. Tra il 1972 e il 1977 era stato vice segretario e poi segretario della Pontificia commissione Iustitia et Pax. Eletto alla Chiesa titolare di Anglona, con titolo personale di arcivescovo, il 5 aprile 1977, e no-

minato pro nunzio apostolico in Papua Nuova Guinea e delegato apostolico nelle Isole Salomone, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 4 giugno. Il 13 aprile 1991 era stato trasferito alla Chiesa titolare di Tuscina. Come rappresentante pontificio aveva prestato servizio in Nicaragua, Honduras, Uruguay, Israele, Cipro, Giordania e, infine, in Italia e San Marino. Il 31 maggio 2005 era stato nominato arciprete della basilica di San Paolo fuori le Mura e il 5 luglio 2009 aveva rinunciato all'incarico. Nel concistoro del 24 marzo 2006 Benedetto XVI lo aveva creato e pubblicato cardinale diacono di Santa Maria in Portico, diaconia elevata pro hac vice a titolo presbiteriale il 16 ottobre 2016. Le esequie saranno celebrate martedì 21 nella basilica vaticana.



(1994-1998). Nel 1997 aveva firmato, per la Santa Sede, come plenipotenziario, l'Accordo con Israele denominato Legal Personality Agreement, che rappresentava uno sviluppo di quanto già previsto dal Fundamentamental Agreement del 30 dicembre 1993.

Dal 7 marzo 1998 al 17 aprile 2001, era stato nunzio apostolico in Italia e San Marino. Nel 2005 Benedetto XVI, emanando nuove norme per un rinnovato esercizio del culto nella basilica di San Paolo fuori le Mura, lo aveva nominato arciprete, affidandogli personalmente lo studio per la riorganizzazione del complesso extraterritoriale in collaborazione coi monaci benedettini.

In questa veste - dopo la porpora cardinalizia ricevuta nel 2006 - aveva suggerito al Papa la celebrazione dell'Anno paolino, tra i mesi di giugno del 2008 e del 2009, nel cui contesto aveva promosso l'indagine scientifica all'interno del sarcofago tradizionalmente ritenuto di san Paolo nella basilica Ostiense. Dalla ricerca era giunta la storica conferma che si tratta effettivamente della sua tomba e che i resti mortali sono quelli dell'Apostolo delle genti. Era particolarmente fiero dei lavori che, da «architetto pionierese», aveva progettato e realizzato intorno alla tomba di san Paolo «per renderla visibile».

Grande esperto di araldica, fin da giovane era stato apprezzato autore di numerosissimi stemmi ecclesiastici, compreso quello di Benedetto XVI, che aveva definito «uno stemma ricco di simbolismi e di significati, per affidare alla storia la sua personalità e il suo pontificato».

## Dalla «Populorum progressio» alla «Laudato si'» Il lavoro al centro dello sviluppo umano

Giovedì 23 e venerdì 24 novembre si terrà in Vaticano la conferenza internazionale «Dalla Populorum Progressio alla Laudato si'». Il lavoro e il movimento dei lavoratori al centro dello sviluppo umano integrale, sostenibile e solidale. Perché il mondo del lavoro continua a essere la chiave dello sviluppo nel mondo globale?».

Organizzato dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, l'incontro si svolgerà presso l'Aula nuova del Sinodo con l'obiettivo di aprire uno spazio di dibattito e di riflessione sul mondo dell'occupazione e sulle questioni legate alle attività professionali nelle attuali strutture sociali, grazie al contributo nell'approfondimento da parte di diversi movimenti sindacali presenti. Saranno al centro dell'assisse il patrimonio della dottrina sociale della Chiesa sul tema e le prospettive da essa indicate; l'analisi delle realtà sociali emergenti; il recupero e la presentazione di esperienze positive; le proposte di iniziative comuni a favore della costruzione di società che pongano la persona e la sua dignità al cuore dell'agenda sociale, delle politiche pubbliche e di uno sviluppo umano

integrato realmente proteso agli aspetti più materiali sia spirituali. Il convegno si propone altresì di approfondire il magistero della Chiesa sul tema, dalla lettera enciclica Populorum progressio di Paolo VI, nel cinquantennale della sua pubblicazione, fino alla Laudato si' di Francesco, nella quale il Pontefice scrive: «Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale» (n. 128).

A dare il benvenuto ai partecipanti all'inizio della prima giornata saranno un rappresentante del Dicastero, padre Carlos A. Accaputo, direttore della pastorale sociale di Buenos Aires (Argentina), e un dirigente sindacale. Gli interventi del cardinale prefetto Peter Kodwo Appiah Turkson, e di Guy Ryder, direttore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), precederanno la presentazione delle linee direttrici del documento preparatorio, che servirà da base per le analisi delle sessioni. Prenderanno poi la parola, tra gli altri, i segretari generali dei principali sigle sindacali italiane: Susanna Camusso, della Cgil, Annamaria Furlan, della Cisl, e Carmelo Barbagallo, della Uil; e successivamente Rudy De Leeuw, presidente della Fgfb (Belgio) e della Confederazione sindacale europea; Marta Pujadas, presidente del consiglio consultivo sindacale - Cosate-Csa (Organizzazione degli stati americani); il professor Riccardo Petrella, docente di economia politica all'università cattolica di Lovanio; il teologo gesuita Juan Carlos Scannone; Wagner Freitas, presidente della Cut (Brasile); e Stuart Appelbaum, presidente dell'Retail, Wholesale and Department Store Union - Rwdsu (Stati Uniti d'America).

Oltre ai rappresentanti della Santa Sede e del Dicastero, parteciperanno all'incontro esponenti dei principali movimenti sindacali regionali e internazionali, specialisti nel campo delle scienze sociali, delegazioni provenienti da oltre quaranta paesi, rappresentanti dei movimenti cristiani dei lavoratori, autorità dell'Ilo.

È previsto l'incontro con il Papa nel pomeriggio di venerdì 24 novembre, al termine dei lavori.



Paul Raphael Meltzer, «Man Machine»

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

### Cappella papale per le esequie

#### NOTIFICAZIONE

Martedì 21 novembre 2017, alle ore 11.30, all'Altare della Cattedra della Basilica Vaticana, avranno luogo le Esequie del Signor Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, del Titolo di S. Maria in Portico.

La Liturgia Esequiale sarà celebrata dal Sig. Cardinale Giovanni Battista Re, Vice Decano del Collegio Cardinalizio, insieme con gli Em.mi Signori Cardinali e gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi.

Al termine della Celebrazione Eucaristica, il Santo Padre Francesco presiederà il rito dell'Ultima Commemoratio e della Valdeictio.

I Signori Cardinali, gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi che desiderano celebrare vorranno trovarsi alle ore 11 nella sagrestia della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé i Signori Cardinali la mitra bianca damascata, gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi la mitra bianca semplice.

Coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», fanno parte della Cappella Pontificia e intendono partecipare al Sacro Rito, indossando il proprio abito corale completo, sono pregati di trovarsi per le ore 11 presso l'Altare della Cattedra per occupare il posto che sarà loro indicato.

Città del Vaticano, 20 novembre 2017

Per mandato del Santo Padre  
Monsignor Guido Marini  
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

con l'Anno Paolino e la ricognizione nella tomba dell'Apostolo delle genti. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo era figlio della Medaglia d'oro Giuseppe, colonnello del regio esercito italiano, originario di

1944. Aveva avuto modo di raccontare direttamente a Benedetto XVI questa storia personale, accogliendolo e accompagnandolo il 27 marzo 2011 nella visita al Sacratio.

Sua madre, Amalia Dematteis, fu uditrice laica durante il concilio Vaticano II e presidente nazionale dell'allora Patronato di assistenza spirituale alle forze armate, tuttora operante come organismo dell'ordinariato militare per l'Italia.

Nato in un'antica famiglia piemontese, per generazioni al servizio dei Savoia, sulle orme paterne era stato soldato volontario nella guerra di liberazione, al termine della quale aveva conseguito, nel 1949, la laurea in architettura a Roma.

Aveva anche esercitato la libera professione di architetto, lavorando nello studio di Pierluigi Nervi e collaborando con lui nella realizzazione delle sue opere più famose. Era stato inoltre assistente alla cattedra di scienza delle costruzioni della facoltà di architettura dell'università di Roma.

Si era quindi iscritto alla Pontificia università Gregoriana, dove aveva conseguito il baccellierato in filosofia e la licenza in teologia, tra il 1952 e il 1954. Aveva poi studiato all'Almo Collegio Capranica ed era stato ordinato sacerdote, per la diocesi di Roma, nel 1954, dal Vicegerente Luigi Taglia.

Aveva frequentato la Pontificia accademia ecclesiastica tra il 1957 e il 1959, conseguendo la laurea in diritto canonico alla Pontificia università Lateranense. Cappellano dell'università di Roma, nel 1959 era entrato nel servizio diplomatico

della Santa Sede, nel quale era rimasto per quarantadue anni. Aveva svolto gli incarichi di segretario di nunziatura presso la delegazione apostolica in Messico (1960-1964), la nunziatura apostolica in Giappone (1964-1965) e quelle in Kenya, Uganda e Tanzania (1965-1968).

Poi aveva prestato servizio in Segreteria di Stato, nel Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, dal 1968 al 1972, anno in cui era stato nominato vice segretario della Pontificia commissione Iustitia et Pax, divenendone poi nel 1976 segretario.

Nel 1977, con l'elevazione alla dignità arcivescovile, era stato nominato pro nunzio apostolico in Papua Nuova Guinea e delegato apostolico nelle Isole Salomone. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale a Roma dal cardinale Jean-Marie Villot, segretario di Stato, consacrando i cardinali Bernardin Gantin e Simon D. Lourdasamy. Iustitia et pax era il suo motto episcopale.

Il 25 ottobre 1980 era stato trasferito alle rappresentanze pontificie di Honduras e Nicaragua, e il 1° aprile 1986 era divenuto nunzio apostolico in Uruguay.

Il 28 aprile 1990 era stato nominato delegato apostolico in Gerusalemme e Palestina, e nel contempo gran cancelliere dell'Università araba di Betlemme. E il 28 maggio dello stesso anno era divenuto anche nunzio apostolico a Cipro. Aveva mantenuto questi incarichi fino al 1998. Sempre nel 1990 era stato inoltre nominato delegato apostolico in Giordania, conservando questo ufficio fino al 1994. Ed era stato anche il promotore dell'istituzione dell'assemblea degli ordinari cattolici di Terra santa.

Era stato tra gli artefici dei negoziati per la normalizzazione delle relazioni tra Santa Sede e Stato d'Israele che aveva portato, il 30 dicembre 1993, alla firma dell'Accordo fondamentale che riconosceva «la natura unica delle relazioni tra la Chiesa cattolica e il popolo ebraico» e «il processo storico di riconciliazione e di crescita nella comprensione reciproca e nell'amicizia tra cattolici ed ebrei». Quindi era divenuto primo nunzio apostolico, rappresentante speciale della Santa Sede in Israele



<p><b>SECCAM S.P.A.</b> Sede in Roma - Via del Corso 132 Tel. 06-47901111 - Fax 06-47901112 E-mail: info@seccam.it</p>	<p><b>CENTRALE UNICA DI COMPENSAZIONE DELL'AREA SELE FIORENTI</b> Sede in Roma - Via del Corso 132 Tel. 06-47901111 - Fax 06-47901112 E-mail: info@seccam.it</p>	<p><b>SECCAM S.P.A.</b> Sede in Roma - Via del Corso 132 Tel. 06-47901111 - Fax 06-47901112 E-mail: info@seccam.it</p>
<p><b>SECCAM S.P.A.</b> Sede in Roma - Via del Corso 132 Tel. 06-47901111 - Fax 06-47901112 E-mail: info@seccam.it</p>	<p><b>SECCAM S.P.A.</b> Sede in Roma - Via del Corso 132 Tel. 06-47901111 - Fax 06-47901112 E-mail: info@seccam.it</p>	<p><b>SECCAM S.P.A.</b> Sede in Roma - Via del Corso 132 Tel. 06-47901111 - Fax 06-47901112 E-mail: info@seccam.it</p>
<p><b>SECCAM S.P.A.</b> Sede in Roma - Via del Corso 132 Tel. 06-47901111 - Fax 06-47901112 E-mail: info@seccam.it</p>	<p><b>SECCAM S.P.A.</b> Sede in Roma - Via del Corso 132 Tel. 06-47901111 - Fax 06-47901112 E-mail: info@seccam.it</p>	<p><b>SECCAM S.P.A.</b> Sede in Roma - Via del Corso 132 Tel. 06-47901111 - Fax 06-47901112 E-mail: info@seccam.it</p>

Il Cardinale Edwin F. O'Brien, Gran Maestro dell'Ordine Equestrale del Santo Sepolcro di Gerusalemme a nome proprio, del Governatore Generale e dei Membri del Gran Magistero dell'Ordine, esprime il suo più profondo cordoglio per la scomparsa terrena di

Sua Eminenza il Cardinale  
**ANDREA CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO**  
già Assessore d'Onore dello stesso Ordine

del quale ricorda l'esemplare figura spirituale e l'assiduo impegno profuso per l'Ordine e per la Terra Santa.

Le esequie saranno celebrate presso l'Altare della Cattedra della Basilica di San Pietro alle ore 11.30 del giorno 21 novembre 2017.

Mons. Emil Paul Tscherrig, Nunzio Apostolico in Italia e San Marino, e i Collaboratori della Rappresentanza Pontificia parteciperanno al dolore per la scomparsa di Sua Eminenza il Cardinale

**ANDREA CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO**  
raccomandando la sua anima all'Onnipotente nel grato ricordo del lavoro generosamente svolto come Nunzio Apostolico dal 1998 al 2001.

Il Papa alla Polizia stradale e ferroviaria

# Professionalità e umanità al servizio della sicurezza

*Professionalità e umanità devono contraddistinguere l'opera delle forze dell'ordine per la tutela della sicurezza. Lo ha ricordato il Papa nel discorso rivolto a dirigenti e personale della direzione generale della Polizia stradale e ferroviaria italiana, durante l'udienza di lunedì mattina, 20 novembre, nella Sala Clementina.*

Cari fratelli e sorelle, sono lieto di incontrarvi quest'oggi e di dialogare con voi, Dirigenti e Agenti della Polizia Stradale e della Polizia Ferroviaria. Ringrazio il Capo della Polizia per le sue cortesi parole di introduzione.

Ogni cittadino deve sentirsi grato per il lavoro che svolgiate a nome dello Stato e della collettività.

con l'uso improprio dei cellulari o della loro sregolatezza.

Ciò è causato da una fretta e da una competitività assunte a stile di vita, che fanno degli altri conducenti come degli ostacoli o degli avversari da superare, trasformando le strade in piste di "formula uno" e la linea del semaforo nella partenza di un gran premio. In un simile contesto, a incrementare la sicurezza non bastano le sanzioni, ma è necessaria un'azione educativa, che dia maggiore consapevolezza delle responsabilità che si hanno nei confronti di chi ci viaggia accanto.

Questa azione di sensibilizzazione e accrescimento del senso civico, sia nel settore stradale che in quello ferroviario, dovrebbe trarre tutti i frutti possibili dall'esperienza che voi, uomini e donne della Polizia, accumulate ogni giorno sulle strade e sulle ferrovie, nel vostro contatto diretto con le persone e le problematiche. Il filo diretto tra il personale di bordo e le centrali permette poi di realizzare su tutto il territorio un'opera di costante monitoraggio, nella quale è essenziale il compito di voi Dirigenti, che assicurate coordinamento, comunicazione dei risultati e interazione.

Anche il settore ferroviario rappresenta un ambito fondamentale nella vita del Paese, bisogno anch'esso di manutenzione e investimenti strutturali, la cui insufficienza ogni giorno procura disagi a milioni di pendolari e viaggiatori e non di rado, purtroppo, come la cronaca recente ci ha mostrato, causa incidenti anche mortali. Quello che incontrate ogni giorno nelle ferrovie è come un microcosmo, dal quale passano le realtà più diverse e con il quale viaggiate, per offrire sicurezza, prevenzione e repressione dei reati.

Nell'ambito delle ferrovie, come sulle strade, l'azione della Polizia esige un'elevata professionalità e specializzazione, e quindi un continuo aggiornamento nella conoscenza delle leggi e nell'impiego delle strumentazioni e della tecnologia. Il costante contatto con le persone, poi, fa sì che la cifra della vostra professionalità sia data non solo dall'elevata competenza a voi richiesta, ma anche da una profonda rettitudine - che porti a non approfittare mai del potere di cui disponete - e da un alto grado di umanità.

Sia nelle azioni di controllo che in quelle repressive, è importante fare affidamento su un uso della forza che non degeneri mai in violenza. A questo fine, servono grande saggezza e autocontrollo, soprattutto quando il poliziotto viene visto con diffidenza o sentito quasi come nemico, invece che come custode del bene comune. Quest'ultimo purtroppo è un male diffuso, che in certe zone raggiunge il picco di una contrapposizione tra il tessuto sociale e lo Stato, insieme a quanti lo rappresentano.

Anche a voi, come ho fatto con tutta la Chiesa e la società durante l'anno giubilare del 2015, suggerisco uno stile di misericordia nell'espletamento delle vostre funzioni. Misericordia non è sinonimo di debolezza, né richiede la rinuncia all'uso della forza; significa invece essere capaci di non identificare il colpevole con il reato che ha commesso, finendo per crearne danno e generare un senso di rivalsa; significa anche compiere lo sforzo di comprendere le esigenze e le ragioni delle persone che incontrate nel vostro lavoro. Esso chiede a voi di usare misericordia anche nelle

innumerevoli situazioni di debolezza e di dolore che affrontate quotidianamente, non solo nel caso di sinistri di varia natura, ma anche nell'incontro con persone bisognose o disagiate.

Concludendo, mi rifaccio al vostro santo Patrono, san Michele Arcangelo, descritto nel libro biblico dell'Apocalisse mentre lotta contro Satana, a difesa della donna che ha partorito il Salvatore (cfr. 12, 1-6). Questa immagine biblica ci fa riflettere sulla lotta sempre in atto tra il bene e il male, dalla quale mai ci possiamo chiamare fuori. Nella prospettiva biblica, questo scontro ha come primi protagonisti Dio e Satana, l'uno che rappresenta la pienezza del bene e di ciò che è favorevole all'uomo, l'altro che incarna il male e quanto si oppone alla riuscita dell'esistenza umana.

Anche a prescindere da un'ottica di fede, è importante riconoscere la realtà di questo scontro, tra bene e male, che si consuma nel nostro mondo e persino dentro di noi. Consapevoli di questa sfida decisiva, sarebbe folle acconsentire al male o anche solo pretendere di mantenersi neutrali. Al contrario, a ognuno è chiesto di farsi carico della sua parte di responsabilità, mettendo in campo tutte le energie di cui dispone per contrastare l'egoismo, l'ingratitude, l'indifferenza.

Tutti lo dobbiamo fare, ma voi siete in prima linea nel contrasto a quanto offende l'uomo, crea disordine e fomenta l'illegalità, ostacolando la felicità e la crescita delle persone, soprattutto dei più giovani. Il vostro servizio, spesso non adeguatamente stimato, vi pone al cuore della società e, per il suo alto valore, non esito a definirlo come una missione, da compiere con onore e profondo senso del dovere, a servizio dell'uomo e del bene comune.

Invoco da Dio la sua paterna benedizione e protezione su di voi e sulle vostre famiglie, e vi chiedo per favore di pregare per me.



Celebrata la prima giornata mondiale dei poveri

## Per sconfiggere la cultura dello spreco

«I poveri li avete sempre con voi e potete beneficiarne quando volete», disse Gesù nella casa di Simone il lebbroso a Betania, due giorni prima della Pasqua. Nel corso della sua storia la Chiesa ha sperimentato quanto ciò sia vero. I poveri sono parte integrante della comunità cristiana e una significativa parte di questa realtà - quasi settemila, tra bisognosi, persone meno abbienti e senzatetto, oltre a numerosi volontari provenienti non solo da Roma e dal Lazio, ma anche da diverse diocesi del mondo - si è ritrovata nella basilica vaticana domenica mattina, 19 novembre, per la messa presieduta da Papa Francesco. È stato il solenne momento celebrativo della prima giornata mondiale dedicata ai poveri, istituita dal Pontefice nel 2016 con la lettera apostolica *Misericordia et misera* a conclusione del giubileo della misericordia.

Una giornata vissuta all'insegna della solidarietà e della comunione, che ha unito persone tra loro distanti per etnia, estrazione sociale e cultura. Molti provenivano dall'Italia, ma significativa era anche la presenza di fedeli dalla Francia, dalla Polonia, dal Belgio, dal Lussemburgo e dalla Spagna. L'uno accanto all'altro, tutti si sono ritrovati insieme intorno alla mensa eucaristica per celebrare questa giornata che, secondo le intenzioni di Papa Francesco, sollecita i credenti a reagire «alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro», e ad aprirsi «alla condivisione con i poveri in

ogni forma di solidarietà, come segno concreto di fratellanza».

Fratellanza che ha trovato espressione durante la liturgia, quando si è pregato in polacco per la Chiesa, in spagnolo per il Papa, i vescovi e i sacerdoti, in croato per gli indigenti, in portoghese per i governanti, in cinese per la conversione dei peccatori. Hanno prestato servizio liturgico come ministranti alcuni collaboratori del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, mentre i canti sono stati eseguiti dalla Cappella sistina.

Insieme con Francesco hanno celebrato trentadue porporati, tra i quali il cardinale decano Sotano; trentanove presuli, fra i quali gli arcivescovi Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, e Fischella, presidente del Dicastero per la nuova evangelizzazione, con il vescovo Tebartz-Van Elst, delegato per la catechesi; oltre duecento sacerdoti, tra i quali monsignor Callieri, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati.

«Dio ama i poveri, e per conseguenza, ama quelli che amano i poveri», scriveva san Vincenzo de' Paoli ai suoi collaboratori. Perché la carità non sia solo una teoria, ma si trasformi in gesti concreti, al termine dell'Angelus il Papa ha pranzato con circa millecinquecento poveri, ospitati nell'Aula Paolo VI. Il momento conviviale è stato accompagnato dalle musiche della banda della Gendameria vaticana e dai canti del coro «Le dolci note», composto da bambini tra i 5 e i 14 anni. Promotore dell'iniziativa,

il Dicastero per la nuova evangelizzazione, in collaborazione con la Caritas, la comunità di San'Egidio, l'Ordine di Malta, la comunità Nuovi orizzonti, la comunità Giovanni XXIII, l'Associazione Fratello 2016, le opere antoniane di Roma, le Associazioni cristiane lavoratori italiani (Acli), i gruppi vincenziani di volontariato e i vari organismi attivi nelle parrocchie. I poveri sono stati serviti da quaranta diaconi della diocesi di Roma e da circa centocinquanta volontari provenienti dalle parrocchie di altre diocesi. Il menù che il ristorante «Al Pioppeto» di Sergio Dussin ha servito era composto da gnocchetti sardi padellati con pomodoro, olive e formaggio Collina veneta, broccolini di vitello con verdure, polenta e broccoli di Bassano, tiramisù alla veneta, acqua, aranciata e caffè. Altri duemilacinquecento poveri hanno trovato posto nelle mense, nei seminari e nei collegi cattolici dell'Urbe.

Tra le iniziative organizzate in preparazione alla giornata, va ricordato il presidio sanitario solidale che ha svolto servizio in piazza Pio XII dal lunedì 13 a domenica 19 e che il Papa ha visitato nel primo pomeriggio di giovedì 16. In questa area medica sono state effettuate gratuitamente analisi cliniche e visite mediche specialistiche. Inoltre, nella serata di sabato 18, nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, è stata celebrata una veglia di preghiera per il mondo del volontariato. In preparazione alla giornata è stato poi realizzato un sussidio pastorale, dal titolo *Non amiamo a parole ma con i fatti*, tradotto in sei lingue e pubblicato in Italia dalle edizioni San Paolo. (nicola gori)

## Nomine episcopali in Argentina

Le nomine di oggi riguardano l'Argentina.

### Gustavo Oscar Carrara ausiliare di Buenos Aires

Nato in Buenos Aires, il 24 maggio 1973, ha studiato filosofia e teologia nel seminario maggiore della capitale argentina e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 24 ottobre 1998. È stato Vicario delle parrocchie Nuestra Señora de Luján de los Patriotas (1999-2003), del santuario San Cayetano (2003-2006) e dell'Immacolata Concepción a Belgrano (2006-2007); parroco della Virgen Inmaculada (2008-2009); responsabile della commissione di pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Buenos Aires (2002), vice assessore del consiglio arcidiocesano dell'Acción católica argentina (2006-2009), decano (2011-2014) e membro del consiglio presbiterale. Attualmente è vicario episcopale per le Villas de emergencia e parroco di Santa María, Madre del Pueblo.

### Jorge Ignacio García Cuervo ausiliare di Lomas de Zamora

Nato nella provincia di Santa Cruz il 12 aprile 1968, ha svolto gli studi di filosofia e teologia nel seminario della diocesi di San Isidro e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 24 ottobre 1997. Ha conseguito la licenza in teologia con specializzazione in storia della Chiesa e in diritto canonico presso l'Università cattolica argentina e il titolo di avvocato presso l'Università cattolica di Salta. È stato vicario parrocchiale di Nuestra Señora de la Cava (1997-2005) e parroco di Santa Clara de Asís (2005-2014). Attualmente era parroco di Nuestra Señora de la Cava a Becar, vicepresidente della Caritas diocesana, assessore regionale della pastorale penitenziaria carceraria, segretario della commissione della pastorale carceraria della Conferenza episcopale argentina e cappellano di diversi centri penitenziari della provincia di Buenos Aires.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza domenica 19 gli Eminentissimi Cardinali:

- Luis Antonio G. Tagle, Arcivescovo di Manila (Filippine);
- Gérard Cyprien Lacroix, Arcivescovo di Québec (Canada).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Péter Erdő, Arcivescovo di Esztergom-Budapest (Ungheria), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Ferenc Cserháti, Vescovo titolare di Centuria, in visita «ad limina Apostolorum»;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Fulop Kocsis, Arcivescovo della Chiesa Metropolitana «sui iuris» di Hajdúdorog per i cattolici di rito bizantino (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Imre Asztrik Várszegi, Vescovo titolare di Culusi, Arcidiocesi Ordinaria di Pannonhalma (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Csaba Tornyák, Arcivescovo di Eger (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Ferenc Palánki, Vescovo di Debrecen-Nyíregyháza (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Miklos Beer, Vescovo di Vác (Ungheria), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Lajos Varga, Vescovo titolare di Sicca Veneria, in visita «ad limina Apostolorum»;
- András Veres, Vescovo di Győr (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Antal Spánny, Vescovo di Székesfehérvár (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Atanáz Orosz, Vescovo di Miskolc per i cattolici di rito bizantino (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Il Reverendo Padre Ábel Szocska, O.S.B.M., Amministratore Apostolico «sede vacante» di Nyíregyháza per i cattolici di rito bizantino (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- le Loro Eccellenze i Monsignor:
- Balázs Bébel, Arcivescovo di Kalocsa-Kecskemét (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- György Udvardy, Vescovo di Pécs (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- László Kiss-Rigó, Vescovo di Szeged-Csanád (Ungheria),

in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gyula Márfi, Arcivescovo di Veszprém (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- László Varga, Vescovo di Kaposvár (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- János Székely, Vescovo di Szombathely (Ungheria), in visita «ad limina Apostolorum»;
- László Bíró, Vescovo Ordinario Militare per l'Ungheria, in visita «ad limina Apostolorum».

### Nomine di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Buenos Aires (Argentina) il Reverendo Gustavo Oscar Carrara, Vicario Episcopale per le *Villas de emergencia* e Parroco della Parrocchia Santa María, Madre del Pueblo a Buenos Aires, assegnandogli la Sede titolare di Tasbalta.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Lomas de Zamora (Argentina) il Reverendo Jorge Ignacio García Cuervo, del clero della Diocesi di San Isidro, Parroco della Parrocchia Nuestra Señora de la Cava a Becar, assegnandogli la Sede titolare di Lacubaza.



vità, volto ad assicurare, attraverso una molteplicità di funzioni, la sicurezza di coloro che viaggiano per le strade e sui treni. Il nostro mondo vede moltiplicarsi gli spostamenti, così che una mobilità efficiente e sicura è diventata un'esigenza primaria e imprescindibile per una società che voglia stare al passo con lo sviluppo e assicurare il benessere dei suoi membri.

Sulle strade, l'opera di accertamento delle violazioni, di regolazione del traffico, di prevenzione, soccorso e rilevazione degli incidenti, deve fare i conti con una realtà - quella delle strade - sempre più complessa e tumultuosa. Accanto alle carenze del sistema stradale, bisogno di ingenti investimenti in ammodernamento e di messa in sicurezza, si deve fare i conti con lo scarso senso di responsabilità da parte di molti conducenti, che sembrano spesso non avvedersi delle conseguenze anche gravi della loro disattenzione (per esempio

## Missione civile

Un onore, un impegno, una responsabilità, ma soprattutto «una missione civile che coinvolge ogni aspetto dell'esistenza»: così il capo della Polizia italiana, Franco Gabrielli, ha sintetizzato a Papa Francesco il significato dell'«indossare una divisa». Nel salutare il Pontefice, Gabrielli ha ricordato il duplice anniversario che si celebra nel 2017 - i 110 anni della Polizia ferroviaria e i 70 di quella stradale - e ha reso omaggio alle centinaia di agenti morti in servizio. Un servizio, ha ricordato, che trova slancio in alcuni valori fondanti: «impegno, passione, sacrificio, abnegazione», valori «che consentono di vivere con prossimità e sensibilità la missione, spesso eroica e dolorosa», che ogni giorno gli agenti sono chiamati a svolgere.

Aiutare i poveri è un dovere

## Il grande peccato dell'indifferenza

*Anche se «agli occhi del mondo hanno poco valore», i poveri «ci aprono la via al cielo, sono il nostro "passaporto per il paradiso"». Lo ha detto Papa Francesco all'omenia della messa celebrata domenica 19 novembre nella basilica vaticana, in occasione della prima giornata mondiale dei poveri.*

Abbiamo la gioia di spezzare il pane della Parola, e tra poco di spezzare e ricevere il Pane eucaristico, nutrimento per il cammino della vita. Ne abbiamo bisogno tutti, nessuno escluso, perché tutti siamo mendicanti dell'essenziale, dell'amore di Dio, che ci dà il senso della vita e una vita senza fine. Perciò anche oggi tendiamo la mano a Lui per ricevere i suoi doni.

Proprio di doni parla la parabola del Vangelo. Ci dice che noi siamo destinatari dei talenti di Dio, «secondo le capacità di ciascuno» (Mt 25, 15). Prima di tutto riconosciamo questo: abbiamo dei talenti, siamo «talentosi» agli occhi di Dio. Perciò nessuno può ritenersi inutile, nessuno può darsi così povero da non poter donare qualcosa agli altri. Siamo eletti e benedetti da Dio, che desidera colmarci dei suoi doni, più di quanto un papà e una mamma desiderino dare ai loro figli. E Dio, ai cui occhi nessun figlio può essere scartato, affida a ciascuno una missione.

Infatti, da Padre amorevole ed esigente qual è, ci responsabilizza. Vediamo che, nella parabola, a ogni servo vengono dati dei talenti da moltiplicare. Ma, mentre i primi due realizzano la missione, il terzo servo non fa fruttare i talenti; restituisce solo quello che aveva ricevuto: «Ho avuto paura - dice - e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo» (v. 25). Questo servo riceve in cambio parole dure: «malvagio e pigro» (v. 26). Che cosa non è piaciuto al Signore di lui? In una parola, forse andata un po' in disuso eppure molto attuale, direi: l'omissione. Il suo male è stato quello di non fare il bene. Anche noi spesso siamo dell'idea di non aver fatto nulla di male e per questo ci accontentiamo, presumendo di essere buoni e giusti. Così, però, rischiamo di comportarci come il servo malvagio: anche lui non ha fatto nulla di male, non ha rovinato il talento, anzi l'ha ben conservato sotto terra. Ma non fare nulla di male non basta. Perché Dio non è un controllore in cerca di biglietti non timbrati, è un Padre alla ricerca di figli, cui affidare i suoi beni e i suoi progetti (cfr. v. 14). Ed è triste quando il Padre dell'amore non riceve una risposta generosa di amore dai figli, che si limitano a rispettare le regole, ad adempiere i comandamenti, come salariati nella casa del Padre (cfr. Lc 15, 17).

Il servo malvagio, nonostante il talento ricevuto dal Signore, che ama condividere e moltiplicare i doni, l'ha custodito gelosamente, si è accontentato di preservarlo. Ma non è fedele a Dio chi si preoccupa

solo di conservare, di mantenere i tesori del passato. Invece, dice la parabola, colui che aggiunge talenti nuovi è veramente «fedele» (v. 21-23), perché ha la stessa mentalità di Dio e non sta immobile: rischia per amore, mette in gioco la vita per gli altri, non accetta di lasciare tutto com'è. Solo una cosa traslascia: il proprio utile. Questa è l'unica omissione giusta.

L'omissione è anche il grande peccato nei confronti dei poveri. Qui assume un nome preciso: *indifferenza*. È dire: «Non mi riguarda, non è affar mio, è colpa della società». E girarsi dall'altra parte quando il fratello è nel bisogno, è cambiare canale appena una questione seria ci infastidisce, è anche sdegnarsi di fronte al male senza far nulla. Dio, però, non si chiederà se avremo avuto giusto sdegno, ma se avremo fatto del bene.

Come, concretamente, possiamo allora piacere a Dio? Quando si vuole far piacere a una persona cara, ad esempio facendole un regalo, bisogna prima conoscerne i gusti, per evitare che il dono sia più gradito a chi lo fa che a chi lo riceve. Quando vogliamo offrire qualcosa al Signore, troviamo i suoi gusti nel Vangelo. Subito dopo il brano che abbiamo ascoltato oggi, Egli dice: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). Questi fratelli più piccoli, da Lui prediletti, sono l'affamato e l'ammalato, il forestiero e il carcerato, il povero e l'abbandonato, il sofferente senza aiuto e il bisognoso scartato. Sui loro volti possiamo immaginare impresso il suo volto; sulle loro labbra, anche se chiuse dal dolore, le sue parole: «Questo è il mio corpo» (Mt 26, 26). Nel povero Gesù bussa al nostro cuore e, assediato, ci domanda amore. Quando vinciamo l'indifferenza e nel nome di Gesù ci spendiamo per i suoi fratelli più piccoli, siamo suoi amici buoni e fedeli, con cui Egli ama intrattenersi. Dio lo apprezza tanto, apprezza l'atteggiamento che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, quello della «donna forte», che «apre le sue palme al misero, stende la mano al povero» (Pr 31, 10-20). Questa è la vera forza: non pugnhi chiusi e braccia conserte, ma mani operose e tese verso i poveri, verso la carne ferita del Signore.

Lì, nei poveri, si manifesta la presenza di Gesù, che da ricco si è fatto povero (cfr. 2 Cor 8, 9). Per questo in loro, nella loro debolezza, c'è una «forza salvifica». E se agli occhi del mondo hanno poco valore, sono loro che ci aprono la via al cielo, sono il nostro «passaporto per il paradiso». Per noi è *dovere evangelico* prenderci cura di loro, che sono la nostra vera ric-



chezza, e farlo non solo dando pane, ma anche spezzando con loro il pane della Parola, di cui essi sono i più naturali destinatari. Amare il povero significa lottare

contro tutte le povertà, spirituali e materiali.

E ci farà bene: accostare chi è più povero di noi toccherà la nostra vita. Ci ricor-

derà quel che veramente conta: amare Dio e il prossimo. Solo questo dura per sempre, tutto il resto passa; perciò quel che investiamo in amore rimane, il resto svanisce. Oggi possiamo chiederci: «Che cosa conta per me nella vita, dove investo?» Nella ricchezza che passa, di cui il mondo non è mai sazio, o nella ricchezza di Dio, che dà la vita eterna? Questa scelta è davanti a noi: vivere per avere in terra oppure dare per guadagnare il cielo. Perché per il cielo non vale ciò che si ha, ma ciò che si dà, e «chi accumula tesori per sé non si arricchisce presso Dio» (Lc 12, 21). Non cerchiamo allora il superfluo per noi, ma il bene per gli altri, e nulla di prezioso ci mancherà. Il Signore, che ha compassione delle nostre povertà e ci riveste dei suoi talenti, ci doni la sapienza di cercare ciò che conta e il coraggio di amare, non a parole ma coi fatti.

Nuovo appello del Pontefice

## Per la pace in Medio Oriente

*Un nuovo «accorato appello a impegnare ogni possibile sforzo per favorire la pace, in particolare in Medio Oriente» è stato rivolto dal Pontefice alla comunità internazionale al termine dell'Angelus recitato in piazza San Pietro dopo la messa di domenica 19 novembre.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa penultima domenica dell'anno liturgico, il Vangelo ci presenta la parabola dei talenti (cfr. Mt 25, 14-30). Un uomo, prima di partire per un viaggio, consegna ai suoi servi dei talenti, che a quel tempo erano monete di notevole valore: a un servo cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno. Il servo che ha ricevuto cinque talenti è intraprendente e li fa fruttare guadagnandone altri cinque. Allo stesso modo si comporta il servo che ne ha ricevuti due, e ne procura altri due. Invece il servo che ne ha ricevuto uno, scava una buca nel terreno e vi nasconde la moneta del suo padrone.

È questo stesso servo che spiega al padrone, al suo ritorno, il motivo del suo gesto, dicendo: «Signore, io so che sei un uomo duro, che metti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento

sotto terra» (v. 24-25). Questo servo non ha col suo padrone un rapporto di fiducia, ma ha paura di lui, e questa lo blocca. La paura immobilizza sempre e spesso fa compiere scelte sbagliate. La paura scoraggia dal prendere iniziative, induce a rifugiarsi in soluzioni sicure e garantite, e così si finisce per non realizzare niente di buono. Per andare avanti e crescere nel cammino della vita, non bisogna avere paura, bisogna avere fiducia.

Questa parabola ci fa capire quanto è importante avere un'idea vera di Dio. Non dobbiamo pensare che Egli sia un padrone cattivo, duro e severo che vuole punirci. Se dentro di noi c'è questa immagine sbagliata di Dio, allora la nostra vita non potrà essere feconda, perché vivremo nella paura e questa non ci condurrà a nulla di costruttivo, anzi, la paura ci paralizza, ci autodistrugge. Siamo chiamati a riflettere per scoprire quale sia veramente la nostra idea di Dio. Già nell'Antico Testamento Egli si è rivelato come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34, 6). E Gesù ci ha sempre mostrato che Dio non è un padrone severo e intollerante, ma un padre pieno di amore, di tenerezza, un padre pieno di bontà. Pertanto possiamo e dobbiamo avere un'immensa fiducia in Lui.

Gesù ci mostra la generosità e la premura del Padre in tanti modi: con la sua parola, con i suoi gesti, con la sua accoglienza verso tutti, specialmente verso i peccatori, i piccoli e i poveri - come oggi ci ricorda la 1ª Giornata Mondiale dei Poveri -; ma anche con i suoi ammonimenti, che rivelano il suo interesse perché noi non sprechiamo inutilmente la nostra vita. È segno infatti che Dio ha grande stima di noi: questa consapevolezza ci aiuta ad essere persone responsabili in ogni nostra azione. Pertanto, la parabola dei talenti ci richiama a una responsabilità personale e a una fedeltà che diventa anche capacità di rimetterci continuamente in cammino su strade nuove, senza «sotterrare il talento», cioè i doni che Dio ci ha affidato, e di cui ci chiederà conto.

La Vergine Santa interceda per noi, affinché restiamo fedeli alla volontà di Dio facendo fruttificare i talenti di cui ci ha dotato. Così saremo utili agli altri e, nell'ultimo giorno, saremo accolti dal Signore, che ci inviterà a prendere parte alla sua gioia.

*Al termine della preghiera mariana, il Papa ha rivolto ai fedeli presenti le seguenti parole.*

Cari fratelli e sorelle,

ieri, a Detroit, negli Stati Uniti d'America, è stato proclamato Beato Francesco Solano, sacerdote dei Frati Minor Cappuccini. Umile e fedele discepolo di Cristo, si distinse per un instancabile servizio ai poveri. La sua testimonianza aiutò sacerdoti, religiosi e laici a vivere con gioia il legame tra annuncio del Vangelo e amore ai poveri.

È quanto abbiamo voluto richiamare con l'odierna Giornata Mondiale dei Poveri, che a Roma e nelle diocesi del mondo si esprime in tante iniziative di preghiera e di condivisione.

Auspicio che i poveri siano al centro delle nostre comunità non soltanto in momenti come questo, ma sempre; perché essi sono nel cuore del Vangelo, in essi incontriamo Gesù che ci parla e ci interpellava attraverso le loro sofferenze e i loro bisogni.

Voglio ricordare oggi in modo particolare le popolazioni che vivono una dolorosa povertà a causa della guerra e dei conflitti. Rinnovo perciò alla comunità internazionale un acco-



«La parabola dei talenti» (chiesa di Sant'Edoardo martire, Corfe Castle, Gran Bretagna)

trato appello ad impegnare ogni possibile sforzo per favorire la pace, in particolare in Medio Oriente. Un pensiero speciale rivolto al caro popolo libanese e prego per la stabilità del Paese, affinché possa continuare ad essere un «messaggio» di rispetto e convivenza per tutta la Regione e per il mondo intero.

Prego anche per le persone dell'equipaggio del sottomarino militare argentino di cui si sono perse le tracce.

Oggi ricorre anche la Giornata del ricordo delle vittime della strada, istituita dall'Onu. Incoraggio le istituzioni pubbliche nell'impegno della prevenzione, ed esorto gli autisti alla prudenza e al rispetto delle norme, quale prima forma di tutela di sé e degli altri.

È saluto tutti voi, famiglie, parrocchie, associazioni e singoli fedeli, che siete venuti dall'Italia e da tante parti del mondo. In particolare, saluto i pellegrini della Repubblica Dominicana; i partecipanti alla corsa di solidarietà da Košice (Slovacchia) a Roma; e la comunità equadorea residente a Roma, che festeggia la Virgen del Quinche. Saluto le fraternità dell'Ordine secolare Trinitario Italiano, i fedeli di Civitanova Marche, Sanzeno, Termoli, Capua e Nola, e i giovani cresimandi di Mestrino (Padova).

A tutti voi auguro una buona domenica. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arriveremo!

## Pranzo in amicizia

All'inizio del pranzo con i poveri nell'aula Paolo VI, il Pontefice ha pronunciato il seguente saluto.

Benvenuti a tutti!

Prepariamoci per questo momento insieme. Ognuno di noi con il cuore pieno di buona volontà e di amicizia verso gli altri, per condividere il pranzo augurandoci il meglio gli uni agli altri.

E adesso preghiamo il Signore che benedica: benedica questo pasto, benedica coloro che lo hanno preparato, benedica tutti noi, benedica i nostri cuori, le nostre famiglie, i nostri desideri, la nostra vita e ci dia salute e forza. Amen.

Una benedizione anche a tutti quelli che sono nelle altre mense in giro per Roma, perché Roma oggi è piena di questo [evento]. Un saluto e un applauso a loro da qui!

